

III  
REGION ALPINE ET ITALIE



## RECENTI SCOPERTE DI INCISIONI RUPESTRI NELLE VALLI DI LANZO (Torino)

ROBERTO ROGGERO, Torino, Italia

### I. - *Situazione geografica*

Con il termine Valli di Lanzo si indica la zona montana compresa fra la Valle di Susa a sud e la Valle di Locana a nord. Tale zona è profondamente segnata da un complesso sistema vallivo; schematizzando si indicano tre valli principali, che confluiscono presso Lanzo formando un unico sbocco in pianura e che prendono rispettivamente il nome di: Valle di Viù, Valle d'Ala e Val Grande. Queste Valli corrono parallele ed hanno caratteristiche assai simili: sono strette, con pochi spazi piani sul fondovalle (ad eccezione della Val Grande che è un poco più ampia delle altre due); i fianchi sono fittamente coperti di boschi. Numerosi valichi le uniscono alle valli vicine; bisogna però notare che la Val Grande non ha alcuna possibilità di collegamento con la Moriana e si deve quindi escludere che essa sia stata una valle di transito. Un discorso simile si applica pure alla Valle d'Ala, al cui fondo si trova il Col d'Arnass, e che presenta quindi notevoli difficoltà di passaggio.

### II. - *Rocce incise*

Soltanto in tempi recenti sono state ricercate incisioni rupestri nelle Valli di Lanzo; l'iniziatore di tali studi fu G. Isetti, al quale si deve la scoperta della roccia incisa al Bric del Selvatico<sup>1</sup>. Ulteriori scoperte vennero fatte successivamente da parte di chi scrive.

<sup>1</sup> Le ricerche furono troncate poco dopo questa scoperta, dalla tragica scomparsa del prof. Isetti. Una notizia preliminare sul Bric del Selvatico è stata data da P. Barocelli (*L'opera paleontologica di Giuseppe Isetti e le figurazioni rupestri in Valle d'Ala di Stura*, pubblicazione della Società Storica delle Valli di Lanzo, Ciriè 1965).

Oggi sono note in complesso sette rocce con cospelle o con incisioni; esse sono così distribuite:

due rocce, ognuna con una vaschetta, nel comune di Lanzo;

tre rocce con cospelle nel comune di Usseglio;

il già citato Bric del Selvatico, con incisioni e cospelle, nel comune di Ceres;

un masso con incisioni e cospelle, nel comune di Ala di Stura, presso la frazione Mondrone.

Esaminiamo ora le singole rocce.

### III. - *Rocce di Lanzo e di Usseglio*

A Lanzo, presso il ponte medioevale sulla Stura, si trovano su due rocce distinte, alla distanza di circa 20 metri l'una dall'altra, due vaschette che la tradizione popolare indica come impronte del diavolo. Esse hanno una forma approssimativamente rettangolare e dimensioni assai simili tra di loro<sup>2</sup>. Al momento attuale, in mancanza di ogni dato utile, non è possibile avanzare alcuna ipotesi sulla loro età; è certo tuttavia che esse sono molto antiche<sup>3</sup>.

Ad Usseglio, sull'altura chiamata Castello, è stato trovato al centro di un piccolo pianoro un masso recante due cospelle; a breve distanza da questo si sono successivamente rinvenute due rocce affioranti dal terreno, sulle quali sono rispettivamente tre ed una cospella.

### IV. - *Il Bric del Selvatico*

Il Bric del Selvatico è situato al limite fra il comune di Ceres e quello di Ala di Stura. Si tratta di uno spuntone di roccia in posizione dominante, alla quota di 1484 m. La sua superficie superiore, quasi piana, si presenta molto liscia; su di essa è posato un grande masso, caratteristica che ha suggerito agli abitanti del luogo la denominazione di Bric del Cappello.

Per quanto riguarda la natura della roccia, si tratta di un cloritescisto di color verde scuro, molto abbondante nella zona.

Tutta la superficie del Bric è stata fittamente incisa in epoche di-

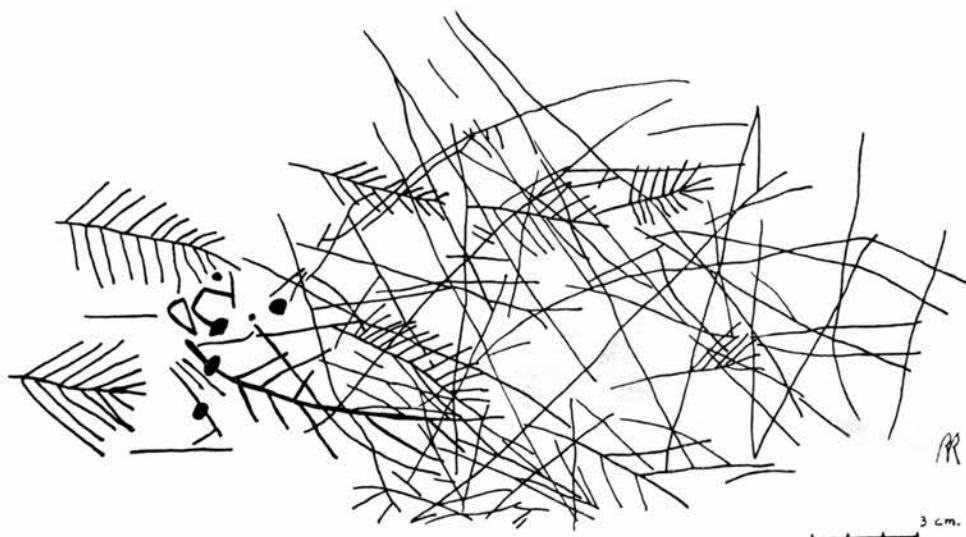
<sup>2</sup> La prima incisione misura cm. 18x25 ed è profonda 10 cm.; la seconda, con una forma piuttosto trapezoidale, ha i lati paralleli rispettivamente di 15 e 10 cm., l'altezza di 21 cm. e la profondità di 7.

<sup>3</sup> Tali incisioni esistevano già quando fu costruito il ponte (sec. XIV) e la loro presenza fu spiegata mediante un intervento soprannaturale. V. a questo proposito S. Carpano, *Le Valli di Lanzo*, Torino, 1931.





Fig. 39 - Bric del Selvatico: figure alberiformi e linee indefinite.



parte centrale della roccia. Molto più interessanti si presentano le incisioni dei tipi dal b) al g).

Le microcoppelle<sup>4</sup> (o punti; la distinzione, nel caso particolare del Bric, dove si ha una variazione graduale delle dimensioni, è molto difficile e può essere del tutto arbitraria) sono numerosissime, addirittura centinaia. Esse hanno normalmente un diametro di 3-6 mm. con una profondità di 2-3 mm.; si verificano però casi sia di dimensioni inferiori che di dimensioni superiori. Le microcoppelle sono generalmente isolate, ma si trovano anche radunate in gruppi, allineate e, in un caso, disposte in modo da formare una figura geometrica piuttosto tipica: si tratta di otto microcoppelle disposte in cerchio, il cui centro è segnato da un'altra microcoppella.

Una figura molto simile alla nostra è segnalata al «Peyro Escrito» presso Olargues<sup>5</sup>; qui si trova pure un'altra incisione con un secondo cerchio di microcoppelle, dall'aspetto vagamente raggiato: potrebbe trattarsi di un simbolo solare.

Vediamo d'altra parte che all'incisione del Bric del Selvatico è stata sovrapposta una figura umana; non mi sembra però possibile proporre per questa una datazione molto antica.

<sup>4</sup> Si confrontino con quelle del Bric del Selvatico le microcoppelle del masso dell'Acquasanta, presso Genova. A. Issel, *Rupe incisa dell'Acquasanta*, in *Atti della Società Ligustica di Scienze Naturali*, vol. X, Genova, 1899.

<sup>5</sup> R. Guiraud, *Lex gravures rupestres d'Olargues (Hérault)*, in *Rivista di Studi Liguri*, anno XXVI, n. 1-4, Bordighera, 1960.



Fig. 40 - Bric del Selvatico: microcoppelle allineate e disposte in cerchio; la figura umana sembra essere una sovrapposizione recente.



Fig. 41 - Bric del Selvatico: figure alberiformi incise con tecnica lineare.

Tralasciando le linee indefinite, che non presentano alcun interesse, passiamo ad esaminare le figure alberiformi. Queste, incise con tecnica lineare, sono numerose; le loro dimensioni sono comprese fra i 3 ed i 13 cm. in lunghezza; solo in un caso si raggiunge la lunghezza eccezionale di 41 cm. I rami, in numero assai vario nelle diverse incisioni, sembrano avere generalmente un andamento ascendente; talvolta sono stati segnati su un solo lato della figura. È notevole la rassomiglianza fra queste incisioni alberiformi e quelle scoperte a Monte Bego dal Conti e successivamente dall'Isetti<sup>6</sup>.

I segni cruciformi sono pure molto frequenti. In linea generale non è però possibile avanzare alcuna ipotesi sulla loro età: è probabile che siano stati incisi in tempi abbastanza recenti. Tuttavia alcuni di questi segni presentano caratteristiche particolari per cui, nel loro caso, si può proporre con sufficiente sicurezza una collocazione in tempi preistorici. È questo il caso della croce uncinata che non ha nulla del simbolo cristiano<sup>7</sup>, e di quella insistente su di un triangolo, che mi sembra possa

<sup>6</sup> G. Isetti, Le incisioni di Monte Bego a tecnica lineare, in *Rivista di Studi Liguri*, anno XXIII, n. 3-4, Bordighera, 1957; G. Isetti, Nuove ricerche sulle incisioni lineari di Monte Bego, in *Rivista di Studi Liguri*, anno XXIV, n. 3-4, Bordighera, 1958; M. Louis, G. Isetti, Les gravures préhistoriques du Mont-Bego, *Itinéraires ligures* n. 9, Bordighera, 1964.

<sup>7</sup> Una incisione molto simile a quella è segnalata da P. Ponsich (Dolmens et roches gravés du Roussillon, in *Atti dell'XI Convegno Sociale, Nîmes-Ariège-Barcellona*, 1948 pubblicati in *Rivista di Studi Liguri*, anno XV n. 1-2, Bordighera, 1949. Si veda in particolare la figura 4).

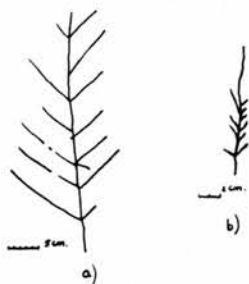


Fig. 42 - Bric del Selvatico: figure alberiformi.

essere classificata, senza alcun dubbio, come una schematizzazione antropomorfa.

Alle incisioni del tipo d) appartengono, come è già stato detto, i recinti: essi si trovano in numero limitato e le loro dimensioni sono piuttosto modeste, essendo comprese fra i 3 ed i 9 cm. per quanto riguarda il lato maggiore. Alcuni sono riportati nella figura. Come sul masso dell'Acquasanta<sup>8</sup> anche in questo caso i recinti hanno delle microcoppelle al vertice degli angoli ed a metà dei lati; in qualche caso altre microcoppelle si trovano nell'interno dei recinti stessi.

Concludo la descrizione delle più significative incisioni del Bric del Selvatico ricordando ancora tre segni indefiniti, simili a altri segnalati recentemente in Val Malenco<sup>9</sup>; allo stato attuale delle ricerche non è però possibile avanzare per essi alcuna ipotesi<sup>10</sup>.

#### V. - Il masso di Mondrone

Il masso si trova nel territorio del comune di Ala di Stura presso la frazione Mondrone, in località «i Sard» alla quota di 1415 m. Si tratta di un masso di piccole dimensioni, in posizione piana, posto lungo una mulattiera; su di esso è stato eretto, in epoca imprecisabile, un pilone. La roccia è di natura serpentinoso e parzialmente metamorfosata in superficie, per cui, risultando più tenera, è fortemente corrosa; per tale ragione alcune incisioni sono visibili soltanto in seguito ad un attento esame.

Le incisioni sono 13 e comprendono coppelle, croci e segni indefiniti. Fra le coppelle se ne nota una rettangolare di tipo molto raro<sup>11</sup>.

Le croci sono tre ed hanno dimensioni comprese fra i 15 ed i 27 cm. di altezza. Poiché sul masso è stato costruito un pilone, si potrebbe pensare che le croci siano state incise quale segno di devozione; è però anche probabile che il pilone sia stato costruito proprio su questo masso in conseguenza delle incisioni preesistenti: si tratterebbe



Fig. 43 - Mondrone: rilievo del masso inciso con coppelle e segni cruciformi.

<sup>8</sup> A. Issel, op. cit.

<sup>9</sup> E. ed E. Pavesi, L'uomo preistorico in Val Malenco, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, fascicolo n. 148-149, anni 1966-67, Como 1967. Le incisioni citate si trovano sulla roccia che viene indicata come reperto n. 6.

<sup>10</sup> Queste incisioni del Bric del Selvatico presentano notevoli rassomiglianze con altre rinvenute in Valcamonica e chiamate «marchi d'autore»; però, mentre quelle si trovano in un contesto figurativo, le nostre, raggruppate fra di loro, sembrano essere fini a se stesse. E. Anati, *Civiltà preistorica della Valcamonica*, (ed. Il Saggiatore) Milano, 1964.

<sup>11</sup> Alcune coppelle rettangolari sono state segnalate da R. Guiraud (Cupules et gravures dans la commune de Combes (Hérault), in *Cahiers Ligures de Préhistoire et d'Archéologie*, n. 13 1ère partie, Bordighera, 1964). Nello stesso articolo sono pure segnalate rocce recanti croci e coppelle associate.

quindi di un caso di cristianizzazione di un masso prima oggetto di culto pagano<sup>12</sup>. Sulla base di tale ipotesi i tre segni cruciformi possono essere classificati come schematizzazioni antropomorfe<sup>13</sup>.

Molto interessante è la figura di un cerchio incompleto in cui entra una linea: potrebbe trattarsi di un simbolo femminile ed in questo caso, vista l'analogia con una incisione simile, trovata in Val d'Angrogna<sup>14</sup>, si sarebbe tentati di supporre l'esistenza di qualche relazione con un rito relativo alla procreazione.

## VI. - Conclusioni

Anche le Valli di Lanzo hanno dunque cominciato a rivelare incisioni rupestri; non è possibile, vista la limitatezza delle ricerche finora intraprese, calcolare il numero delle rocce incise presenti nelle nostre Valli. Non è neppure possibile proporre per le incisioni ora note una precisa collocazione storico-cronologica.

Le valli vicine, in particolare l'alta Moriana, la media e bassa Val di Susa, hanno dato, oltre che rocce incise, reperti preistorici databili dal neolitico fino all'età dei metalli<sup>15</sup>. Supponendo che fra le genti che popolarono le valli in questione esistessero contatti, se non un substrato etnico comune, si potrebbe pensare che anche nelle Valli di Lan-

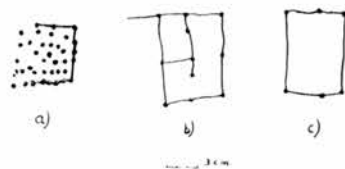


Fig. 44 - Bric del Selvatico: «recinti».

<sup>12</sup> E. Mâle, *La fin du paganisme en Gaule*, (Flammarion ed.) Paris, 1950. A pag. 58 si legge: «L'Eglise s'efforçait de donner un sens chrétien aux superstitions qu'elle ne pouvait détruire. Certaines pierres, où se creusaient de minuscules bassins qu'emplissait l'eau des pluies, étaient l'objet d'un culte depuis les temps préhistoriques. Les paysans lui restèrent fidèles même après leur conversion. Aussi le clergé s'empara-t-il de ces pierres «à cupules» comme on les appelle, pour les incruster dans les murs des églises, les transformant en une pierre de la maison de Dieu».

<sup>13</sup> F. M. Bergounioux - A. Glory, *Les premiers hommes*, (Didier), Paris 1952; P. Bellin, *Notules sur l'Art schématique de l'Ardèche*, in *Bulletin de la Société Préhistorique Française*, 1961; P. Bellin, *Schématisme méditerranéen en Ardèche*, in *Bulletin de la Société Préhistorique Française*, 1959.

<sup>14</sup> In località Ruciagliè in Val d'Angrogna (presso Torre Pellice) è stata trovata un'incisione raffigurante un personaggio fallico con, vicina, un'incisione simile a quella di Mondrone. O. Coisson, *Incisioni rupestri nelle Alpi Occidentali e nella Valle del Pellice*, *Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici*, anno III, Capo di Ponte, 1967.

<sup>15</sup> J. Bellet, *Répertoire de la Préhistoire et de la Protohistoire de la Vallée de la Maurienne (Savoie)*, in *Rhodania*, fascicule 2, Vaison-la-Romaine 1963; J. Bellet, *Préhistoire et protohistoire de la Vallée de Maurienne et leur relations avec les Vallées voisines*, (Imp. du Bugey), s.d.; G. Piolti, *I manufatti litici del riparo sotto roccia di Vaves (Val di Susa)*, in *Atti della Regia Accademia delle Scienze*, Torino, XXXVII, 1902; P. Barocelli, *Manufatti paleontologici della torbiera di Trana*, in *Atti della Società piemontese di Archeologia e Belle Arti*, Torino, IX, 1918; P. Barocelli, *Il Piemonte dalla capanna neolitica ai monumenti di Augusto*, in *Biblioteca della Società storica subalpina*, Torino, CXXXIX, 1933; C. F. Capello, *Reperti paleontologici della torbiera di Novaretto (Valle di Susa)*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, n.s. I, Torino 1947; C. F. Capello, *Scoperta di rocce cupelliformi nell'Agro Segusino*, in *Memorie dell'Accademia delle Scienze*, n.s. anno III, 1949; C. Carducci, *Guida di Susa*, (ed. Pleion) Milano, 1962.

zo vi siano stati, nello stesso periodo, degli insediamenti. Una prima conferma viene dal ritrovamento, avvenuto a Viù, di manufatti litici di tipo neolitico<sup>16</sup>. Nulla però sappiamo sulla natura e sulla consistenza di tali insediamenti. Soltanto più vaste ricerche, e in particolare scavi sistematici, potranno illustrare meglio la preistoria delle Valli di Lanzo.

<sup>16</sup> Lo scavo in località Castello, presso Viù, fu eseguito nel 1920 e negli anni seguenti da persone del luogo, con spirito dilettantistico, senza alcun criterio scientifico. Si rinvennero, insieme con materiale medioevale e romano, alcune accette neolitiche in pietra levigata ed un ciottolo inciso. I reperti neolitici, andati successivamente in gran parte dispersi, sono stati recentemente descritti da P. Barocelli, (*La stazione preistorica di Viù*, pubblicazione della Società Storica delle Valli di Lanzo, Torino 1962) e G. Isetti (*Su un curioso ciottolo inciso proveniente da Viù in Val di Lanzo*, pubblicazione della Società Storica delle Valli di Lanzo, Torino 1962).

## RESUME

Dans la vallée de Lanzo, une roche couverte de nombreux graffiti avait été découverte et signalée il y a quelques années. D'autres recherches ont été entreprises par l'auteur, et des roches gravées sont maintenant connues dans les provinces de Lanzo, Usseglio, Ceres et Ala di Stura. Les principales représentations sont des cupules, microcupules, signes en forme d'arbre, enclos, lignes et marques de signification inconnue rattachés pour la plupart à une technique linéaire. Ces découvertes sont comparables à celles de Olargues (France), Acquasanta (Italie), Val Pellice (Italie), mais il faut surtout noter les parallèles qui existent avec les incisions linéaires du Mont Bégo. Dans les vallées voisines et surtout la vallée de Suse, des industries préhistoriques, d'âges divers, ont été découvertes et s'ajoutent à ces roches gravées. En ce qui concerne la densité des gravures rupestres et leur chronologie, seule la poursuite des recherches pourra nous apporter les précisions indispensables à une bonne compréhension du problème.

## SUMMARY

In the Lanzo Valley a rock carved with many graffiti had been discovered some years ago. The author of this communication continued the explorations, and found more carved rocks around Lanzo, Usseglio, Ceres and Ala di Stura. Subjects are mainly cupmarks, microcupmarks, tree-shaped signs, enclosures, lines and marks of uncertain meaning, which are mostly executed in a linear technique. It is possible to compare these carvings with the ones found near Olargues (France), on Acquasanta rock (Italy) and in Val Pellice (Italy), but the most interesting parallels are with the linear carvings of Mount Bego. Prehistoric objects of various periods, as well as rock carvings, have been found in the contiguous valleys, especially in the Susa valley. As there has been little research, we cannot say how many engraved rocks there are in the Lanzo Valley, nor can we establish a chronology.



INCISIONI LINEARI DI VAL FONTANALBA (M. BEGO)  
RAFFIGURANTI STATUE-STELE

MIMMI ROSI, Alessandria, Italia

Tra le incisioni filiformi inedite del Monte Bego ne sono state rilevate alcune che meritano di essere segnalate singolarmente. Il gruppo è situato in Val Fontanalba, al centro del roccione detto «della Via Sacra».

Si tratta di graffiti di modeste proporzioni, difficili a vedersi a causa dello stato di abrasione della pietra e della spessa patina che li ricopre; tale patina peraltro ne garantisce l'autenticità.

Nelle varie figure ricorrono elementi comuni, come le spalle, la testa e la faccia «a T», che si ritrovano molto simili in alcune stele della Lunigiana e della Francia: questo suggerisce l'ipotesi che sulla roccia si siano volute rappresentare statue-stele. Due figurine presentano alcune linee che si incrociano al centro del corpo: questo motivo, frequente sulle stele, si può interpretare come indicazione di cinghie, bandoliere o braccia incrociate, oppure di panneggi di abiti.

La schematizzazione del viso è la stessa che appare nelle note figurazioni antropomorfe del Monte Bego, dette «il Mago» e «il Cristo», e in una «figura umana» non localizzata nella pubblicazione<sup>1</sup>. Questo però è il solo elemento comune alle incisioni a martellina classiche del Bego e al gruppo della «Via Sacra», che per il resto si differenzia totalmente.

<sup>1</sup> Isetti, Osservazioni su alcune differenze tra le incisioni di Val Meraviglie e Val Fontanalba, *Rivista Studi Liguri*, 1959, pagg. 114-115-117.

Fig. 45 - Lineare steliforme (Val Meraviglie).

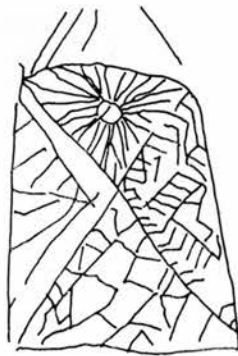
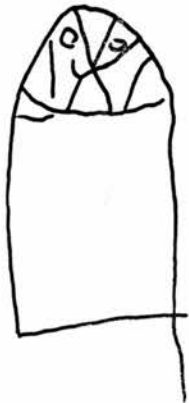


Fig. 46 - Lineare steliforme (Via Sacra).



Fig. 47 - Gruppo delle incisioni lineari steliformi della Via Sacra.

Fig. 48 - Lineare antropomorfa (Via Sacra).



## BIBLIOGRAFIA

- Isetti G., Osservazioni su alcune differenze tra le incisioni di Val Meraviglie e Val Fontanalba (Monte Bego), *Rivista Studi Liguri*, anno XXV, Bordighera, 1959, n. 1 e 2 (pag. 114-115-117).
- Isetti G. e Rosi M., *Corpus delle incisioni lineari di Val Meraviglie (M. Bego)*, Ist. Studi Liguri, Bordighera, 1965 (in corso di pubblicazione).
- Louis M. e Isetti G., *Guida delle incisioni preistoriche di Monte Bego*, Ist. Naz. Studi Liguri con carta annessa al foglio 90-91 Demonte-Boves, ediz. archeologica della carta d'Italia 1 : 100.000.

## RESUME

Au Val Fontanalba (Mont Bégó) on a remarqué des graffiti qui représentent probablement des statues-menhirs. Ceci est suggéré par la schématisation du visage en forme de T et par bien d'autres éléments.

## SUMMARY

A new type of graffiti has been found in Val Fontanalba (M. Bego). They probably represent menhir-statues, as is shown by the T-shaped faces and other features.



INCISIONI RUPESTRI A CARSCHENNA  
(CANTON GRIGIONI, SVIZZERA)

CHRISTIAN ZINDEL, Coira, Svizzera

1) *Situazione*

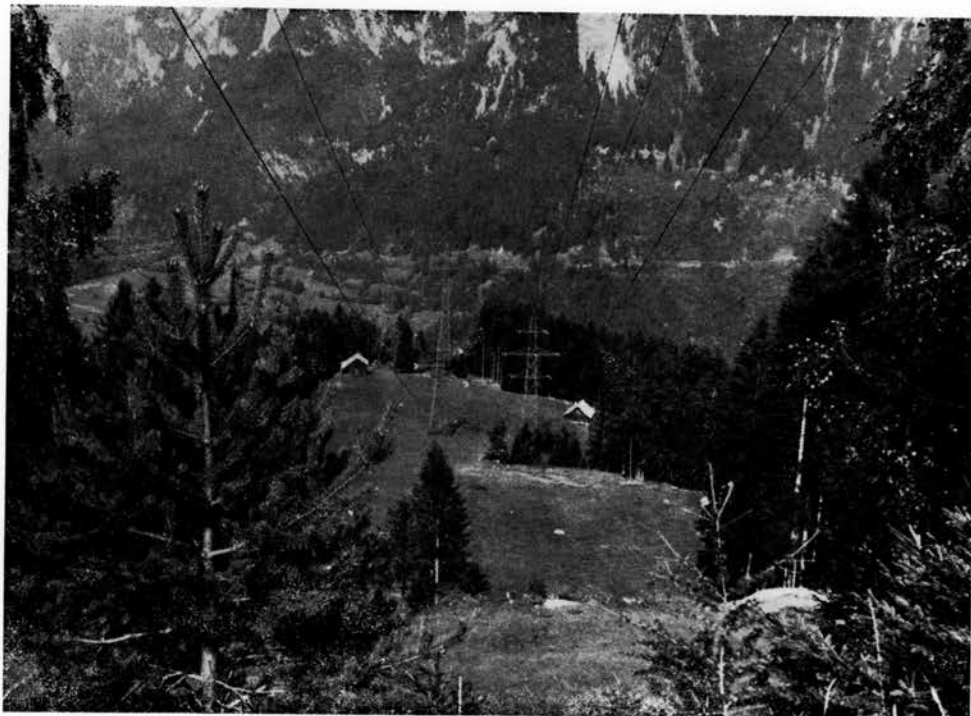
L'ingegnere forestale Peter Brosi scoprì in Svizzera nel 1965 il primo ragguardevole complesso di incisioni rupestri sul versante nord dei valichi alpini. Queste incisioni si trovano a Nord della Via Mala, ad un'altitudine di 1100 m. s.l.m., sopra Thusis, nel territorio del Comune di Sils (Grigioni), in una valletta chiamata Carschenna. Nella zona, lunga circa 400 m. racchiusa tra le coordinate 754400/172300 e 755100/173700 (foglio 257 della carta nazionale svizzera) si misero in evidenza 10 gruppi di incisioni. Non è escluso che altre figurazioni possano venire in luce in un prossimo futuro. I lavori saranno continuati l'anno prossimo ed alla fine delle ricerche i risultati verranno pubblicati.

Queste incisioni si trovano su rocce levigate dal ghiacciaio del Reno ed hanno, in certi casi, una profondità di 1-2 cm.; ma poiché la roccia si presenta spesso molto corrosa dalle intemperie, non è da escludere che altre incisioni siano andate completamente perdute.

2) *Breve descrizione delle singole rocce*

Roccia I: la maggior parte di essa è andata distrutta prima del rilevamento, durante la costruzione di una strada. Si sono salvate soltanto alcune coppelle con cerchi concentrici, un gruppo di coppelle più piccole, ed una doppia linea ondulata.

Roccia II: vi si trova il maggior complesso finora scoperto. Sono presenti in gran quantità coppelle con cerchi concentrici, il più esterno



*Fig. 49 - Situazione delle rocce I e II, con una vista sulla Valle Domigliasca.*

dei quali spesso non è chiuso in serie da 1 a 9. Due scanalature profonde si congiungono proprio sullo spigolo di passaggio alla parete verticale. Sopra questo spigolo sono evidenti due figurazioni di animali, uno dei quali forse montato da un cavaliere.

Roccia III: coppelle, cerchi e canali incisi piuttosto profondamente. «Ruota stellata» (raggera).

Roccia IV: a causa della forte erosione si possono identificare solo poche coppelle con cerchi concentrici.

Roccia V: anch'essa fortemente erosa. Vi si notano coppelle e cerchi concentrici, danneggiati in epoca recente. Al centro alcune incisioni, apparentemente grafiche.

Roccia VI: alcuni grandi cerchi concentrici collegati da una triplice linea ondulata.

Roccia VII: uno stretto canaletto attraversa longitudinalmente tutto il complesso. Sono evidenti, oltre alle solite coppelle ed ai soliti cerchi, molte figure zoomorfe. Nella zona centrale della roccia un animale (cavallo?) con una figura umana.



*Fig. 50 - Rocca II. Il motivo dominante delle incisioni rupestri di Carschenna: coppelle con cerchi concentrici. Tutte le linee sono martellate.*



*Fig. 51 - Roccia VI. Grande rappresentazione di un insieme di cerchi concentrici a cui si congiunge una triplice linea ondulata. Vicino, una unica figura zoomorfa.*



*Fig. 52 - Roccia III. Da osservare una «ruota a raggi» fra due canaletti che partono da coppelle.*

*Fig. 53 - Roccia X. La larga incavatura nel mezzo è dovuta ad erosione naturale.*

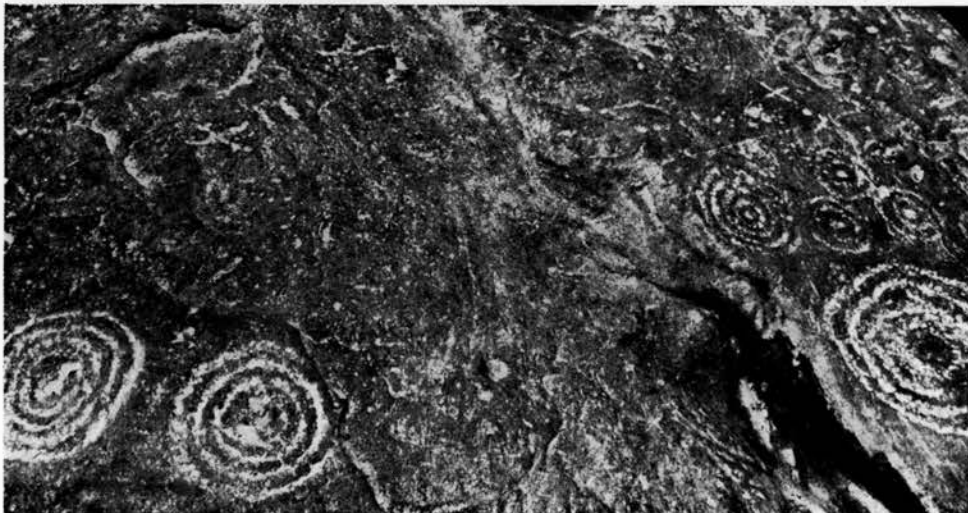






Fig. 54 - Roccia VII. Cavallo da soma.

Roccia VIII: continuazione della precedente: dischi con coppelle e figure zoomorfe. Queste incisioni sono molto erose.

Roccia IX: figura cruciforme insieme agli altri soliti tipi. La maggior parte delle incisioni sembra recente.

Roccia X: è la roccia più alta fra quelle finora scoperte a Carschenna: anche qui predominano i cerchi concentrici. Forse si deve considerare come parte di tutto il complesso anche il cosiddetto Crap Carschenna, posto ancora più in alto. Di là si gode una magnifica vista su tutta la valle Domigliasca.

### 3) Conclusioni

Dall'analisi dei singoli gruppi balza in primo piano soprattutto la



*Fig. 55 - Roccia II. Sulla parte verticale, due figure zoomorfe. Vicino si trova il più grande complesso di cerchi concentrici, con una partizione ad angolo retto. I due canaletti si congiungono sullo spigolo della roccia.*

grande quantità di cerchi concentrici, per lo più con una coppella al centro.

Spesso, come si è già detto, il cerchio esterno non è chiuso e ciò suscita l'impressione che si tratti di spirali. L'idea poi che si tratti di raffigurazioni astratte è rafforzata dai «canaletti di raccordo», dalle linee ondulate e dall'unica immagine di «ruota a raggera», sulla roccia III. In alcune rocce (II, VI, VII, VIII) si sono notate figure di animali, che ricordano in certo modo quelle della Valcamonica. Degno di nota è poi il fatto che anche l'uomo abbia tentato di effigiarsi, nel presunto cavaliere.

Poiché mancano le figurazioni di armi o di altri utensili, bisogna essere molto prudenti nella datazione di queste incisioni rupestri, tanto più che in Svizzera lo studio di tale argomento è ancora ai primordi. Questa relazione non può avere quindi che un valore preliminare.



*Fig. 56 - Roccia VII. Particolare con una figura antropomorfa su un cavallino. La scanalatura non tiene conto né degli animali, né di altri disegni.*

## RESUME

Dix groupes de gravures rupestres ont été découverts à Carschenna (Suisse). Il s'agit principalement de cupules et de cercles concentriques, souvent unis par des canaux. On note aussi la présence de figures cabalines, et une représentation de personnage à cheval.

## SUMMARY

Ten groups of rock carvings have been discovered at Carschenna (Switzerland). The most common subjects are cupmarks and concentric circles, often joined by canals. There are also some schematic animal figures, and the representation of a man on horseback.



## FELSBILDER IN DEN ALPENLÄNDERN ÖSTERREICHS

ERNST BURGSTALLER, LINZ ÖSTERREICH

1956 zerstörte ein verheerender Windbruch nahezu den gesamten urwaldartigen Waldbestand in der Flur «Höll» am Warscheneck im Toten Gebirge in Oberösterreich. Dadurch wurden eine grosse Anzahl von bisher unbekanntem Felsblöcken sichtbar, auf denen ein Forstbeamter bei den Aufräumungsarbeiten merkwürdige Gravierungen entdeckte, die sich nachher als «Felsbilder» agnostizieren liessen. Die Funde am Warscheneck lösten eine systematische Forschung nach weiteren Felsbildern in den österreichischen Alpen aus, wodurch bisher rund 30 Belegstellen festgestellt und inventarisiert werden konnten. Die meisten Fundstellen liegen im Grenzgebiet von Oberösterreich, Salzburg und Steiermark. Einzelfunde sind auch bekannt geworden aus Niederösterreich, Kärnten und Tirol.

Alle Fundgebiete befinden sich im Kalkgestein in Höhen zwischen 1100 und 1700 Metern im bewaldeten Mittel- und Hochgebirge, zumeist an schwer zugänglichen, düsteren, unwirtlichen Stellen. Die Flurnamen lassen häufig Zusammenhänge mit Vorstellungen aus dem Volksglauben erkennen, wenn sie z. B. «Höll», «Hexenwand», «Frauenwand» (das heisst «Wand der Saligen Frauen»), «Bet-Stelle», «Kien-Kirche», «Hunds-Kirche» u.s.w. heissen.

Es gibt Fundstellen, die nur einen einzigen mit Gravierungen bedeckten Steinblock aufweisen wie am Hütteneck bei Bad Goisern, Oberösterreich, oder am Kniepass in Salzburg, und solche, bei denen sich die Bildfelsen kilometerlang hinziehen wie in der «Höll» am Warscheneck (Totes Gebirge) und in der «Kienbachklamm» in Oberösterreich oder in der «Notgasse» in den Ennstaler Alpen in Steiermark.

Die Gravierungen weisen manchmal, abgesehen von den Motiven, auf ein- und demselben Felsen beträchtliche Unterschiede im Grad der Abwitterung, in der Technik der Ausführung und in der Placierung auf.



Abb. 57 - Warscheneck, Oberösterreich. Zwei «Mühlen», leiter und raute.

Zahlreiche Bilder liegen unmittelbar über dem heutigen Niveau und reichen zum Teil unter dieses bis zu 30 cm hinunter. Einige Male konnte beobachtet werden, dass gestürzte Felsen sich so an andere anlehnen, dass die auf diesen angebrachten Gravierungen dadurch halbiert werden. Alle diese Umstände deuten darauf hin, dass mit einer sehr langen Kontinuität in der Benützung der Bildfelsen gerechnet werden muss. In gleiche Richtung weisen auch die Motive, die von naturalistischen Umrisszeichnungen von Tierhäuptern, wie sie aus dem späten Paläolithikum bekannt sind, bis zu lateinisch textierten (keltischen) Weiheinschriften reichen. Unter den Motiven dominieren die abstrakten Zeichnungen wie Dreiecke, Quadrate mit eingezeichneter Felderung, Gitter in verschiedenster Ausführung und Grösse, armbrustartige Bogen, Malzeichen und Kreuze und M-förmige Linien. Mehrfach finden sich «Konzentrationszeichen» wie das bekannte Liniengefüge der «Mühle», das wir bei fast allen Fundstellen angetroffen haben, oder das aus drei konzentrischen Rhomben gebildete, geschäftete «Fadenkreuz».

Gegenständlicher sind Darstellung von Rädern mit 4, 6 oder 9 Speichen, wobei mitunter ein Rad mit eingeschriebenem Kreuz neben einem solchen mit eingeschriebenem Malzeichen angebracht ist, um offenbar ein Rad (Sonne) im Stillstand und in der Bewegung anzudeuten. Mehrfach finden sich offensichtliche Kombinationsformen wie M-Linie und Rad (Notgasse) oder gefeldertes Rechteck mit Rad (Kienbachklamm, Fels IX) oder ein neunspichtiges Rad, über das eine Schlange hinwegkriecht (Kienbachklamm, Felsen VIII). Nur vereinzelt werden Gegenstände — zweifellos in der Bedeutung von Symbolen — dargestellt wie verschieden lange Leitern, die durch ihre Sprossenzahl ebenso auffallen wie durch Zusatzzeichen, die zwischen bestimmte Sprossen gesetzt sind.

Unter den figürlichen Zeichen sind in erster Linie einige stark abgewitterte Umrisszeichnungen von Tierhäuptern (Cerviden, Bären) aus den Fundgebieten Höll und Kienbachklamm zu nennen, die durch ihre Form-Parallelen spätpaläolithischen Eindruck machen. In denselben zeitlich frühen Bereich gehört offensichtlich auch die kräftig in den Stein geritzte Figur eines weiblichen Torso mit unscharf ausgeführtem Haupt und Beinen, die nicht in Füße, sondern in spitzzulaufende Beinestümpfe enden.

Alle übrigen Tier- und Menschengestalten sind in typischer, je nach der Entstehungszeit wechselnder Stilisierung wiedergegeben. An menschlichen Figuren finden sich Kreuze mit gegabeltem Schaft (z. B. «Seisen», Niederösterreich), Dreisprossdarstellungen (Höll XII), in



*Abb. 58 - «Am Seisen»  
bei Göstling, Niederöster-  
reich. Kreuze und punk-  
tegruppen.*

Abb. 59 - Warscheneck,  
Oberösterreich. Reiter und  
näpfcengruppe.



Abb. 60 - Kienbachklamm,  
Oberösterreich. Idolfigur.



Strichzeichnung wiedergegebene Menschen in Dreiergruppen (Höll V), oder Menschen als Baum- oder Kreuzträger (Höll II) oder als Reiter, wobei strengste Stilisierungen neben Übergängen zu grösserem Realismus vorkommen. Besonders beachtenswert ist eine grosse Idolfigur mit einem senkrechten Mund, den vorgestreckten fünf Fingern einer Hand und der Andeutung einer Brustbrosche auf dem gefelderten Kleid in der Kienbachklamm. Im innersten Teil derselben Fundstelle, der «Kienkirche» genannten Halbhöhle, befindet sich eine Gravierung, die zwei Menschen, offensichtlich Mann und Frau, darstellt, die nur ein zyklisches Auge haben. Vereinzelt trafen wir auch auf Maskendarstellungen. So befindet sich auf der Felswand V in der Kienbachklamm ein Haupt mit volutenartigen Hörnern und in der Notgasse die Zeichnung eines Menschen in totaler Vogelmaskierung.

Unter den Tierfiguren finden sich ausser den schon genannten Darstellungen der Tierhäupter stilisierte Wiedergaben von Hirschen, Pferden und in einem Fall auch einer Schlange (Kienbachklamm VIII).

Neben phallischen Männern, darunter einem mit einer Hellebarde gleich den bekannten Bildern aus Schweden und der Val Camonica finden sich Vulven verschiedener Grösse oder Kombinationen von Phallen und





Abb. 61 - «Schmiederer»,  
Felsen, Salzburg. Kosmo-  
gramm.

Abb. 62 - Notgasse, Steier-  
mark. Kosmogramm.

Vulven («Schmiederer»-Felsen). Bemerkenswert sind die diversen Baumdarstellungen, die sich regelmässig an der linken Wand von Höhleneingängen oder Zugängen zu höhlenartigen Formationen befinden. Neben kleinen, wohl Nadelbäume wiedergebenden Zeichnungen gibt es (als Unikat) die grosse Darstellung eines Baumes mit 7 Ästen, die nestartige Dellen mit Zusatzzeichen aufweisen (Seisen, Niederösterreich).

Vereinzelt wurden auch Darstellungen von Häusern beobachtet. (Kienbachklamm IVa, VI, X). Man sieht Gebäude von der Giebel- und von der Traufenseite. Einmal wird auch eine Gruppe von drei Gebäuden nebeneinander dargestellt. Durch Zusatzzeichen (Räder, M-Linie, Dreispross) ist kenntlich gemacht, dass es sich nicht um die Wiedergabe gewöhnlicher Bauwerke handelt, sondern um (mythische) Idealarchitekturen. Dass mit derartigen Vorstellungen gerechnet werden muss, bezeugen auch einige abstrakte Figuralkompositionen, die kaum anders denn als Wiedergaben von Kosmogrammen zu deuten sind (Notgasse; «Schmiederer Felsen im Saalachgebiet», Salzburg). Sakralen Charakter hat auch die offensichtlich jüngste Eintragung (vor den vereinzelt, ersichtlich spät hinzugefügten, meist unfertigen Christogrammen):

Abb. 63 - «Schmiederer»,  
Felsen, Salzburg. Zwei hirsche,  
und kombination von  
Phallus und vulva.



eine dreizeilige Weiheinschrift an Mars Latobius, die in der Kienbachklamm unmittelbar neben der Darstellung eines Radträgers von einem Votanten namens Sextus Flavius angebracht wurde. Das ist also eine Widmung an denselben keltischen Kriegs- und Heilsgott, dem auch das grosse norische Heiligtum auf dem Magdalensberge in Kärnten geweiht war. Damit mündet die Felsbildertradition, die mit spätpalaeolithischen Formen einsetzt, in lückenloser Kontinuität in die durch schriftliche Quellen erhellte Geschichte in den Jahrhunderten um die Zeitenwende ein.

Durch die österreichischen Felsbilderfunde mit ihren zahlreichen Entsprechungen unter den Gravierungen in Oberitalien (Val Camonica) und Südschweden wurde erstmals eine Kulturbrücke sichtbar, die über Mitteleuropa hinweg Kontakte zwischen den skandinavischen und den oberitalienischen Grossfundbereichen von Felsgravierungen anzeigt.

Über die österreichischen Felsbilder und ihre Parallelen unterrichten im einzelnen folgende Publikationen:

Ernst Burgstaller, Felsbilder und-Inschriften im Toten Gebirge in Oberösterreich, *Oberösterreichische Heimatblätter*, Jg 15 (1961, H. 2/3 (Verlag des Institutes für Landeskunde von Oberösterreich), Linz, 1961, pp. 57-101.

Ernst Burgstaller und Ludwig Lauth, Felsgravierungen in den österreichischen Alpenländern, *Jahrbuch des oberösterreichischen Musealvereines*, Linz 1965 (ÖÖ. Landesmuseum Linz), pp. 325-378.

Karl M. Mayr, Ein bedeutendes Ergebnis der Felsbilderforschung in Oberösterreich: Weiheinschriften an Mars Latobius, *Oberösterreichische Heimatblätter*, Jahrgang XX. Linz, Institut für Landeskunde 1966.

Ernst Burgstaller, Schamanistische Motive unter den Felsbildern in den Oberösterreichischen Alpenländern. *Forschungen und Fortschritte*, Berlin 1967, Heft 4 und 5.

Ernst und Josefa Burgstaller, Die österreichischen Felsbilder und ihre europäischen Parallelen, *Jahresbericht d. Bundesgymnasiums f. M.*, Linz, Körnerstr. 9. 1967.

Ernst Burgstaller, Felsgravierungen in den österreichischen Alpen, *IPEK* 1968 (im Druck).

## RESUME

En 1965, des gravures rupestres ont été découvertes par hasard dans le Flur Höll. Depuis, des recherches systématiques ont permis de reconnaître une trentaine de sites à incisions, la plupart aux confins de l'Autriche et de l'Allemagne. Il s'agit en général de roches calcaires, situées entre 1100 et 1500 m. d'altitude. Les incisions sont soit concentrées sur une seule roche, soit dispersées. La patine, la technique, la position et les sujets des gravures sont variés: ce qui permet de penser qu'elles ont été exécutées au cours d'une période relativement longue. Les motifs les plus fréquents sont les signes géométriques, surtout les cercles; mais il existe aussi des représentations figuratives, plus ou moins schématiques (cerfs, chevaux, cavaliers, figures humaines masquées et symboles sexuels). Sur la paroi gauche des abris sous roches et des grottes apparaissent constamment des représentations d'arbres. Une inscription latine témoigne du culte de Mars Latobius, divinité celtique connue dans de nombreuses localités autrichiennes.

## RIASSUNTO

Nel 1965 si scoprirono per caso incisioni rupestri nel Flur Höll; da allora, ricerche sistematiche hanno permesso di individuare una trentina di località con incisioni concentrate nella regione di confine fra l'Austria e la Germania. Si tratta in genere di rocce calcaree, poste ad un'altezza di 1100-1500 m. Le incisioni possono essere su una sola roccia, o estendersi in vaste zone. La patina, la tecnica, la posizione e i soggetti delle figure sono vari: quindi si pensa che siano state eseguite durante un arco di tempo piuttosto lungo. I motivi più frequenti sono segni geometrici, soprattutto circoli; ma appaiono anche incisioni figurative, più o meno schematiche (cervi, cavalli, cavalieri, figure umane mascherate e simboli sessuali). Sulla parete sinistra dei ripari sotto roccia e delle grotte appaiono costantemente figure di alberi. Un'iscrizione latina attesta il culto di Mars Latobius, una divinità celtica nota in molte località austriache.

## SUMMARY

In 1965 rock carvings were discovered by chance in Flur Höll. Since then methodical explorations have shown about thirty sites with rock carvings, mostly in the region bordering on Germany. The rocks are calcareous ones, 1100-1500 m. above sea-level. The carvings are either concentrated on one rock, or scattered over large regions. Patina, technique, position and subjects of the figures are various: it is therefore possible they were executed during a rather long period of time. The most common subjects are geometric signs, mostly circles; but there are also figurative carvings, which are more or less schematic, such as deer, horses, riders, human figures and sexual symbols. On the left wall of caves and rock-shelters there are tree-shaped figures. A latin inscription attests the cult of Mars Latobius, a Celtic god who was worshipped in many places in Austria.





## NUOVE INCISIONI RUPESTRI DEL LAGO DI GARDA

MARIO PASOTTI, Garda, Italia

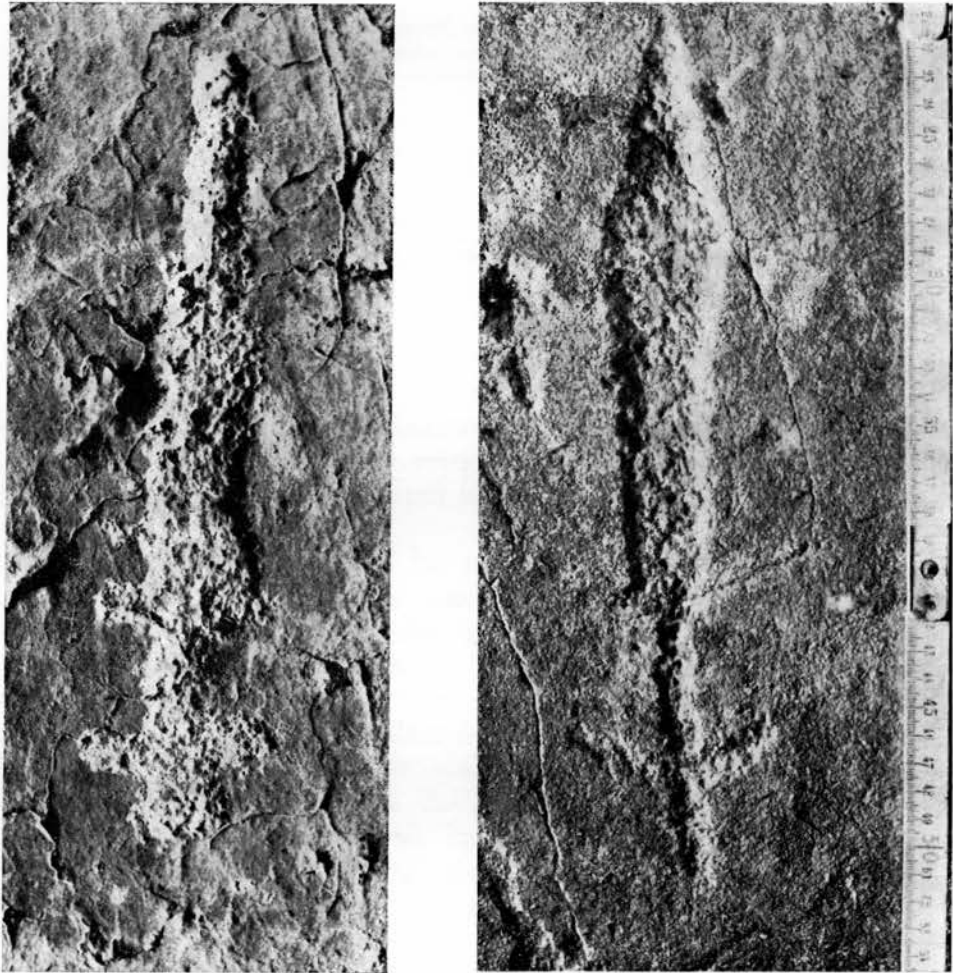
Credo sia utile anticipare una precisazione: quando si parla di incisioni rupestri del lago di Garda, oppure di incisioni del Monte Baldo, o delle incisioni di San Vigilio, o del Brancolino, si indica, in sostanza, la medesima cosa.

E. Anati le indica come incisioni del Monte Baldo. Noi preferiamo indicarle come « incisioni della sponda orientale del lago di Garda », perché quelle conosciute fino ad oggi sono localizzate sulle pendici del Monte Baldo tra San Vigilio e Malcesine, con una quota massima di 500 metri, ed anche perché in altre zone del monte non abbiamo rinvenuto tracce di incisioni. Una eventuale analogia con Monte Bego, improbabile anche se non da escludere, resta ancora da dimostrare; si tratta comunque di questioni marginali e, finora, di scarso interesse. Dopo la comunicazione, apparsa nel *Bollettino del C.S.P.* (Vol. I, 1964-65, pp. 65-72) sono state compiute numerose prospezioni, ma non sono apparsi elementi decisamente nuovi o tali da modificare sostanzialmente i dati in precedenza acquisiti. Anche qui si è lavorato su pietre di composizione calcarea, da molto tempo allo scoperto e quindi soggette al deterioramento degli agenti atmosferici: in conseguenza di ciò il lavoro di rilevamento è quanto mai arduo. Spesso inoltre non è facile distinguere chiaramente il prodotto dell'attività umana, cioè l'incisione vera e propria, da quello che potrebbe essere il deterioramento della superficie della pietra. Malgrado queste difficoltà, con la collaborazione di alcuni giovani volontari, abbiamo preso in esame 250 rocce, alcune di limitata superficie, altre di parecchi metri quadrati; abbiamo riportato tali rocce su una carta a scala 1: 5000 in modo da formare un catasto ora in fase di elaborazione.

Le rocce che si prestavano a fornire elementi utili dopo un sommario trattamento di lavaggio sono state fotografate; per le altre si è

Fig. 64 - Figura di spada:  
è evidente la differenza  
delle patine.

Fig. 65 - Figura di spada.  
Particolare della Pietra del-  
le Griselle. Lo stato di con-  
servazione è relativamente  
buono.



proceduto alla coloritura ed al rilievo in nylon scala 1: 1 e alla ricomposizione con riduzione fotografica. Le figure già note sulla sponda orientale del lago di Garda sono circa 2000. Gli ultimi lavori hanno messo in luce gruppi di incisioni di dimensioni pari a circa un terzo di quelle delle figure conosciute fino ad oggi; rare sono le incisioni filiformi graffite.

La loro presenza ci costringe a rivedere i nostri piani di ricerca dato che ne potrebbero esistere altre di cui non si sospettava l'esistenza. Vorrei qui mettere in rilievo che la tinteggiatura in bianco e nero, a tempera, sotto certi aspetti controversa, per noi si è rivelata di parti-

colare utilità. È noto infatti che la colorazione, trattandosi di tinta solubile, è destinata a sparire in breve tempo e serve solo momentaneamente per una indagine accurata. Il trattamento di colorazione da noi eseguito è scomparso completamente per dilavamento lasciando emergere le differenti patine delle incisioni. Dallo studio delle patine contiamo di rivedere, analizzare ed eventualmente correggere precedenti rilievi.

Ora, utilizzando gli elementi in nostro possesso, possiamo impostare un abbozzo di tipologia che non pretendiamo sia definitivo, ma solo orientativo per noi ed utile come premessa per ulteriori lavori. Premettiamo che i tipi hanno una disposizione per gruppi un po' approssimativa e non hanno valore cronologico.

La carta che presentiamo serve a localizzare il gruppo finora meglio individuato. I segni a forma quadrata non hanno valore numerico, ma



*Fig. 66 - Pietra di Marciaga: particolare. Le dimensioni delle figure sono sensibilmente ridotte rispetto a quelle di figure analoghe conosciute in precedenza.*



stanno ad indicare gruppi più o meno numerosi di pietre rilevate o fotografate. Si può notare una certa concentrazione lungo la mulattiera che dalle «Carpane» sale verso «Ca' Bianca» di Monte Brè.

Vi sono figure antropomorfe in vari schemi; una trentina di queste sono figure a «Fi» sessuate o non sessuate, cruciformi e derivate ecc. Alcune figure umane sono state trasformate in croci, altre sono sicuramente croci di scongiuro o di «desatanizzazione». È noto infatti che il Cristianesimo si impose progressivamente ai culti preesistenti, e che la Chiesa fu costretta ad intervenire più volte nei secoli per impedire il sopravvivere dei culti pagani. Talvolta, anziché distruggere, si preferì consacrare i luoghi di riunione culturale, imponendovi la croce.

#### *La figura a «Filetto» o «Tria»*

La figura a filetto risulta diffusa in un'area molto vasta (India, Austria, Inghilterra, Mediterraneo, Nord Africa), quindi meriterebbe uno studio approfondito.

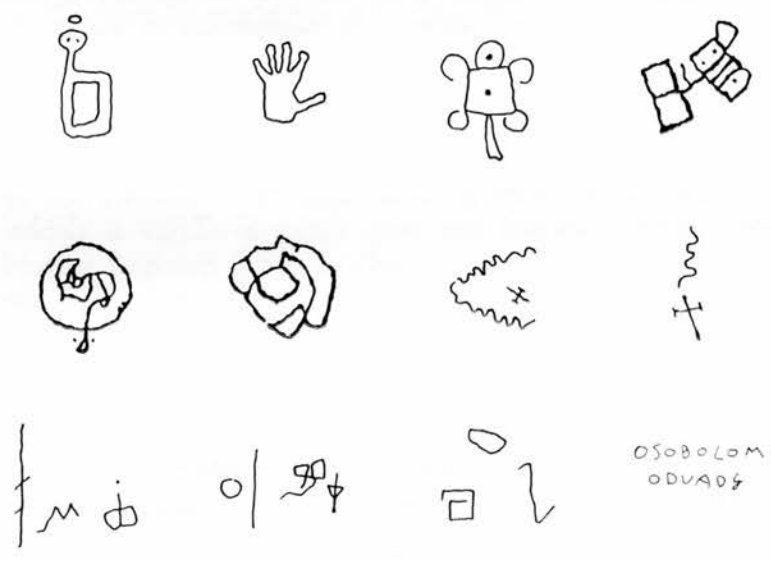
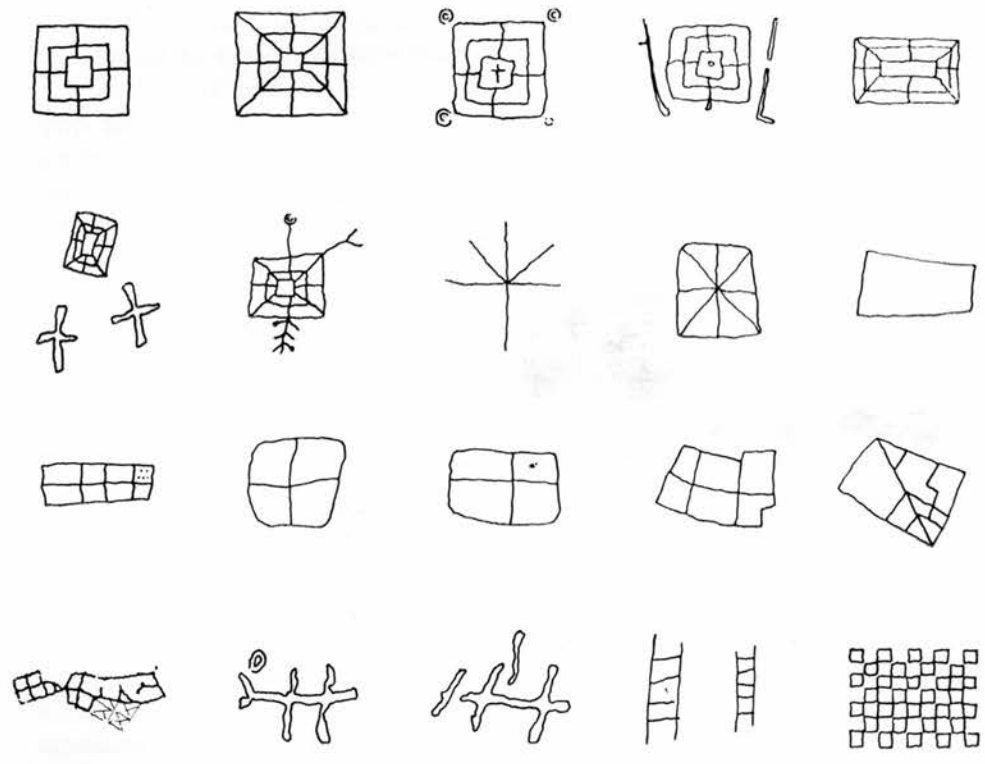
Ho avuto modo di far notare precedentemente come figure di questo genere si presentino nella zona alpina in numero considerevole: una quarantina, con variazioni sullo schema tipico che è quello quadrato; possono essere isolate, abbinate o sovrapposte, con quattro coppelle agli angoli, affiancate da croci e altri simboli, incise su parete inclinata e perfino verticale (Toten Gebirge).

È fuori discussione che in epoca recente la tria sia divenuta un gioco: da noi la tradizione locale parla addirittura di campioni eccellenti nel gioco del filetto; ma spiegare le figure a «filetto» come giochi mi pare semplicistico.

Qualcuno ha notato che molti giochi moderni, prima di essere tali, erano simboli di cui si è perduto il significato.

René Guénon (*Symboles fondamentaux de la Science Sacrée*), con altri autori, accetta l'ipotesi che nella figura a «Tria» si debba ravvisare «une triple enceinte sacrée» nella quale i quadrati inseriti l'uno nell'altro costituirebbero i tre gradi della iniziazione, e i quattro assi disposti a forma di croce indicherebbero le vie attraverso le quali si arriva, sempre per gradi, alla sorgente della sapienza. Egli nota inoltre che anche il quadrato ad otto raggi o il cerchio a sei raggi sarebbero delle varianti del medesimo concetto espresso in simboli, ed aggiunge che la teoria sopra citata troverebbe riscontro nella vecchia tradizione orientale Indù, in Platone, in Dante, presso i Druidi.

Questa interpretazione del Guénon, per alcuni aspetti discutibile,



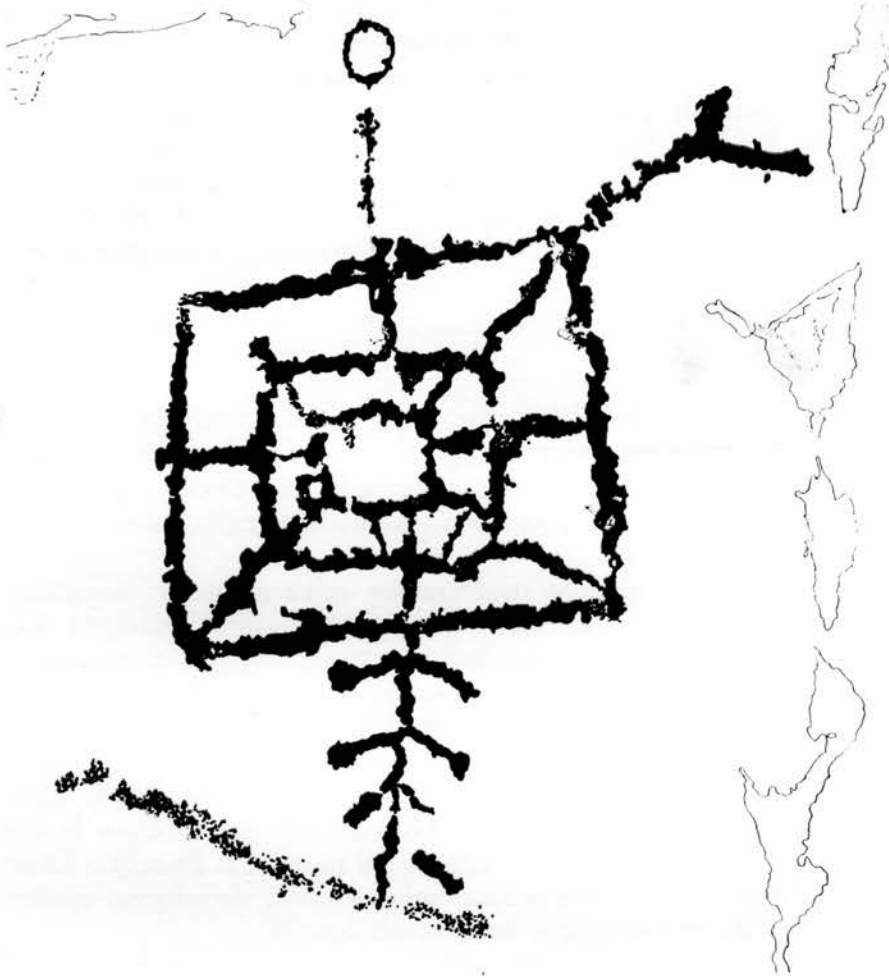


Fig. 68 - La tavola riproduce una serie di figure a «filetto» o «tria», figure di «mappa», scaliformi, meandriformi e varie.

Fig. 69 - Pietra di Marciaga: la figura a «filetto» sembra associata alla figura del «Lebensbaum»: riesce difficile stabilire se in sovrapposizione o meno.



è comunque degna di essere presa in attenta considerazione, tanto più che parecchie altre delle incisioni gardesane richiamano simboli celtici. Purtroppo disponiamo di elementi troppo scarsi per avanzare ipotesi: mancano reperti di scavo (fatta eccezione per quelli recenti di cui dà notizia G. Fogolari trattando di una necropoli paleoveneta scoperta a Garda), e mancano notizie certe sulle popolazioni che abitavano la regione in epoca romana (la tavola Clesiana parla di una tribù dei *Tulliasi* non meglio identificata, che certi autori vedrebbero stanziata sulle pendici del Baldo).

#### *Dischi, cuppelle, punti*

Vari sono i tipi di dischi solari o di figure comunemente indicate come tali, che rientrano nella iconografia riconosciuta normalmente: disco semplice, con croce, con croce e cuppelle, con croce, cuppelle e radiato all'esterno, oblungo e parzialmente radiato nella parte inferiore, disco con appendice, ecc.

Mi sia permessa qualche osservazione sull'argomento: accettare le figure del disco nelle sue varie raffigurazioni come emblema solare «tout court» è piuttosto impegnativo, perché implica la necessità di una precisa localizzazione di tale segno nel tempo e nello spazio. Sarebbe cioè necessario conoscere quali popoli e in quale epoca abbiano usato questo simbolo nella sua accezione di «solare»; resterebbe da determinare se non sia stato attribuito ad esso un significato più vasto e più profondo; dice in proposito R. Guénon che presso tutte le tradizioni antiche il sole è ritenuto il centro del mondo, il Principio Divino. Accetterei quindi il termine «disco solare» come definizione di comodo, in attesa di una maggiore conoscenza specifica.

Oltre ai dischi, sono presenti sul Lago di Garda numerose cuppelle, semplici, con disco, con croce, isolate o in gruppi, a volte secondo un disegno geometrico; è lecito supporre che questi gruppi possano avere valore numerico.

#### *Imbarcazioni*

Alla forma più elementare rappresentata, che richiama l'idea del falchetto, abbiamo voluto aggiungere in serie progressiva od evolutiva altri tipi di natanti di un periodo evidentemente storico: queste raffigurazioni, non molto varie dal punto di vista tipologico, sono numericamente consistenti nella zona alta di San Vigilio e di Albisano. È utile



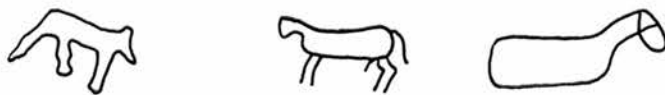
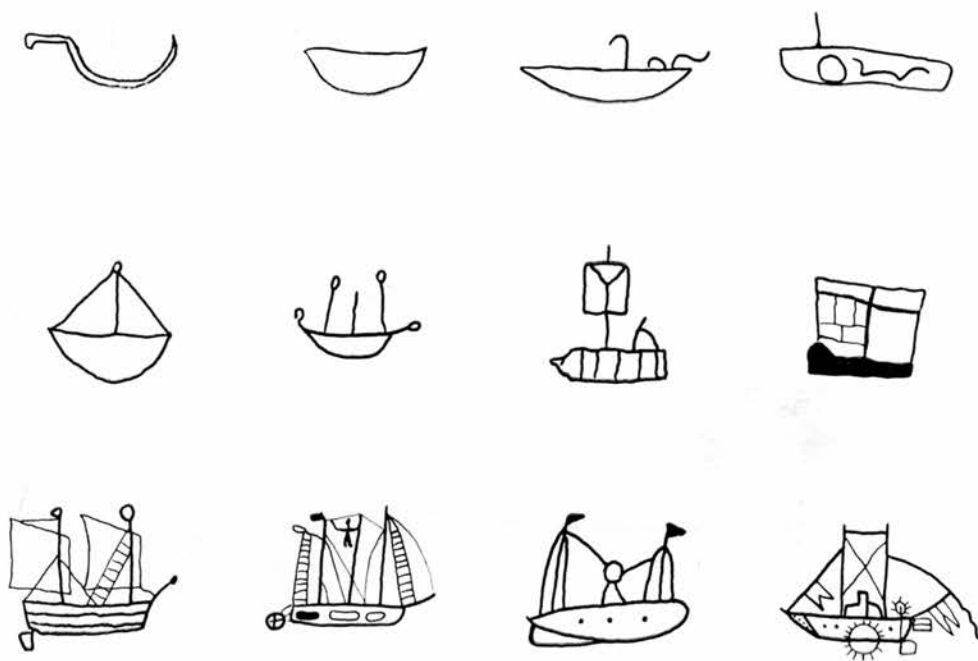
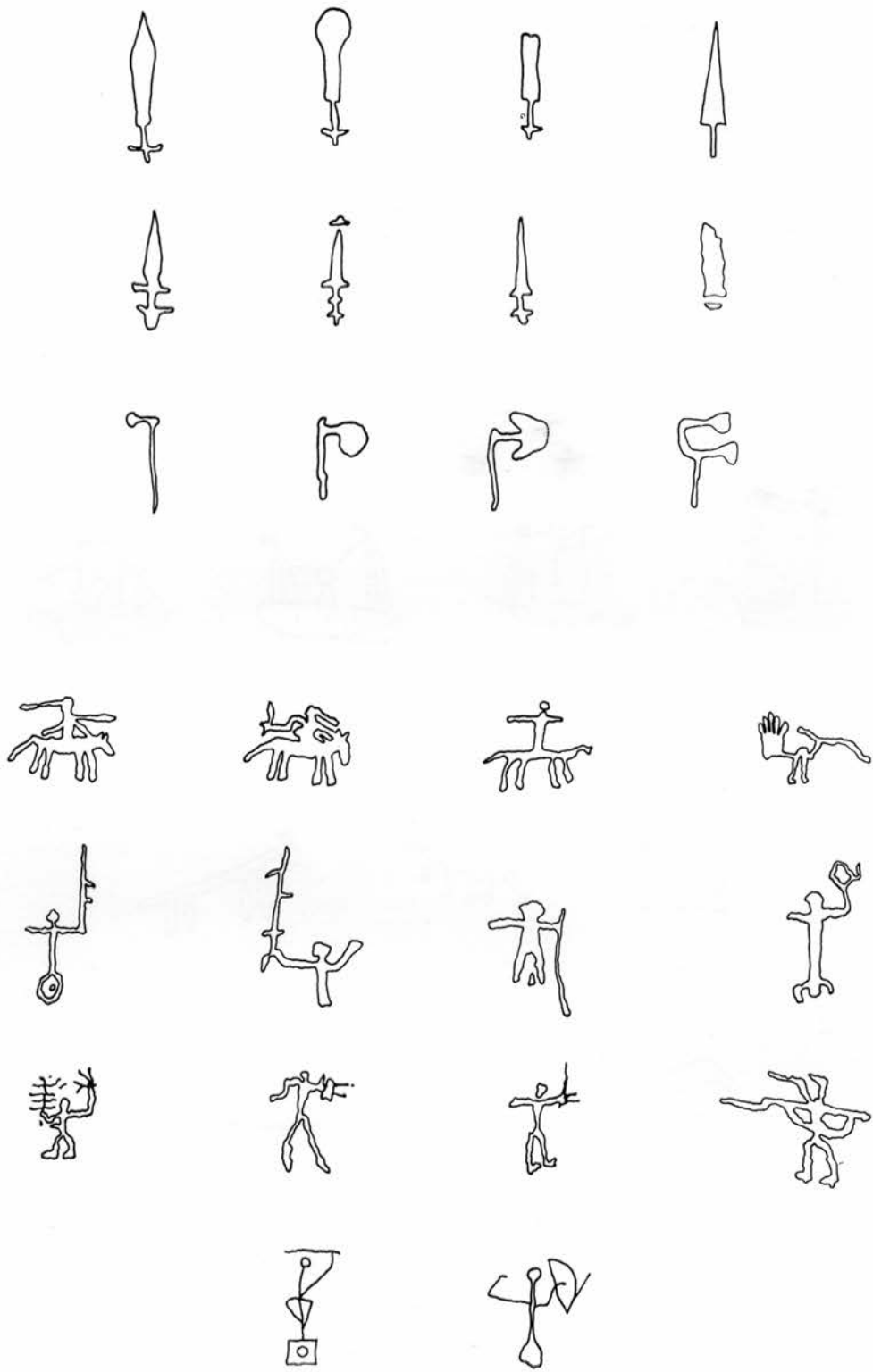


Fig. 70 - Serie di imbarcazioni, comprendente quelle eseguite in epoca storica. Più sotto, nella stessa tavola, alcune figure animali.

Fig. 71 - Armi ed armati:  
 alcune delle armi raffigurate  
 hanno riscontro tra i  
 bronzi delle palafitte di Le-  
 dro, Pacengo e Peschiera.



ricordare che questa zona fino a pochi anni fa era chiamata «Salt» quindi «Saltus», cioè pascolo pubblico. Probabilmente abbiamo una spiegazione per le imbarcazioni dell'ultimo gruppo, eseguite con strumento metallico secondo una tecnica evoluta: è infatti storicamente accertato che la zona sovraindicata costituiva un punto di raccolta e di smistamento per i patrioti che durante le guerre del Risorgimento tentavano di forzare il blocco nemico e di raggiungere, attraverso il lago, le linee piemontesi. Penso quindi che tali incisioni si possano considerare riproduzioni della flottiglia austriaca in pattuglia sul lago.

In qualche caso è evidente la sovrapposizione e la contaminazione, come appare nella quarta incisione della seconda fila, una figura cruciforme, probabilmente antropomorfa, trasformata in imbarcazione a vela quadrata. Cito solo uno dei molti casi per i quali è evidente la mano di pastori o di sfaccendati; potrei citare gli autori di tali capolavori, perché vi hanno lasciato firma e data. Procedendo per eliminazione restano da spiegare le altre incisioni che presentano caratteri ben diversi.

Tipica è certamente la terza della seconda fila: una imbarcazione con vela quadrata ed albero di sostegno biforcuto. Con una vela di questa forma, dicono i pescatori, non si può sostenere un forte vento, ma solo costeggiare le rive del lago o meglio del basso lago, di conformazione vagamente lagunare. Il fasciame poi sembra richiamare le figurazioni scandinave. Se accettiamo l'ipotesi che il carro con urna cineraria sia collegato al culto dei morti (vedi Valcamonica) e ne accettiamo il valore simbolico di passaggio dalla vita alla morte, potremmo forse accettare anche l'ipotesi che alcune imbarcazioni possano rappresentare una simbologia equivalente. Ma questo resta ancora da dimostrare, e mi riservo di tornare sull'argomento in seguito. La seconda parte del-



Fig. 72 - Pietra dei Cavalieri. Per contenuto e forma, la rappresentazione non dovrebbe essere antecedente al protovillanoviano. Il fregio presentato ha una lunghezza complessiva di circa 6 m.



Fig 73 - Pietra delle Griselle, settore III. Oltre agli elementi valutabili per un tentativo di datazione relativa, si ravvisano sovrapposizioni.

la tavola, accostata solamente per ragioni di spazio, presenta i rari casi di figure animali finora riscontrate.

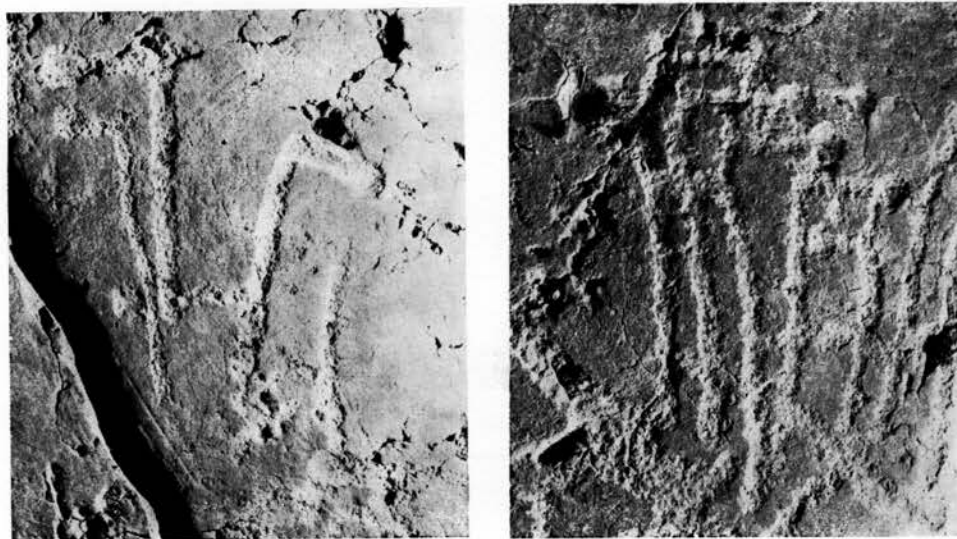
#### *Armi ed Armati*

Le figure di armi e di armati, non molto varie come tipi, sono un centinaio, e si presentano concentrate sulle pietre di «Castelletto», delle «Griselle» e dei «Cavalieri»; la maggior parte delle figure di armi ha riscontro nelle forme ricorrenti presso altre tipologie o tra i reperti di scavo. È forse il gruppo più interessante per la possibilità di basare su di esso un tentativo di datazione. Caratteristiche le impugnature giglia-

*Fig. 74 - Particolare della Pietra delle Griselle. La foto a luce radente mette in evidenza la tecnica di esecuzione. Caratteristica è la impugnatura gliata.*



te con le alette rovesciate della prima lama e delle due successive: la forma della prima ricorda un bronzo proveniente da Ledro (ora presso il Museo Civico di Trento); va notato però, che tale reperto è sprovvisto di alette. La seconda, unico esemplare della zona del Garda, potrebbe essere proposta come segno di paletta in legno (vedi Polada), salvo che l'impugnatura con alette rivolte in alto fa pensare all'immagine di una spada tronca: per lo stesso motivo anche la terza dovrebbe essere l'immagine di una spada tronca. Tale eventualità ci riporterebbe ai riti delle spade spezzate tipici della cultura del ferro fino in epoca gallica.



*Figg. 75-76 - Pietra di Castelletto : particolari di composizioni di asce di età del bronzo.*

Circa la lama triangolare, ben definita come forma, ed esemplare unico, dirò che è piuttosto dubbia la presenza del pomo lunato perché la superficie della pietra è parzialmente abrasa.

Tra il gruppo delle asce, oltre alle forme più note, mi pare degna di attenzione la terza: si tratta di un'ascia da cerimoniale che trova riscontro anche in Scandinavia ed è ascritta alla media età del bronzo. Pur non avendo avuto uno scambio di idee in proposito, presumiamo che la datazione delle incisioni rupestri del Monte Baldo, (proposta da E. Anati (*B.C.S.P.* II, 1966, p. 62) si possa accettare, sia pure provvisoriamente, proprio sulla base degli elementi figurativi sopra indicati: quindi riteniamo si tratti di manifestazioni del XIII secolo a.C., ma teniamo presente la possibilità di eventuali attardamenti.

Le figurazioni di uomini a cavallo, con o senza armi, sono abbastanza frequenti; vorrei citare qui il cosiddetto «Fregio dei Cavalieri»: una teoria di dodici armati a cavallo, disposti in direzione Nord-Sud. Le caratteristiche di tale fregio ci fanno pensare ad una rappresentazione con valore descrittivo più che simbolico, quasi si trattasse di un fatto di cronaca. Per quanto si riferisce alla datazione, A.M. Radmilli ricorda come «sia i Paleontologi che i Naturalisti abbiano sempre sostenuto la

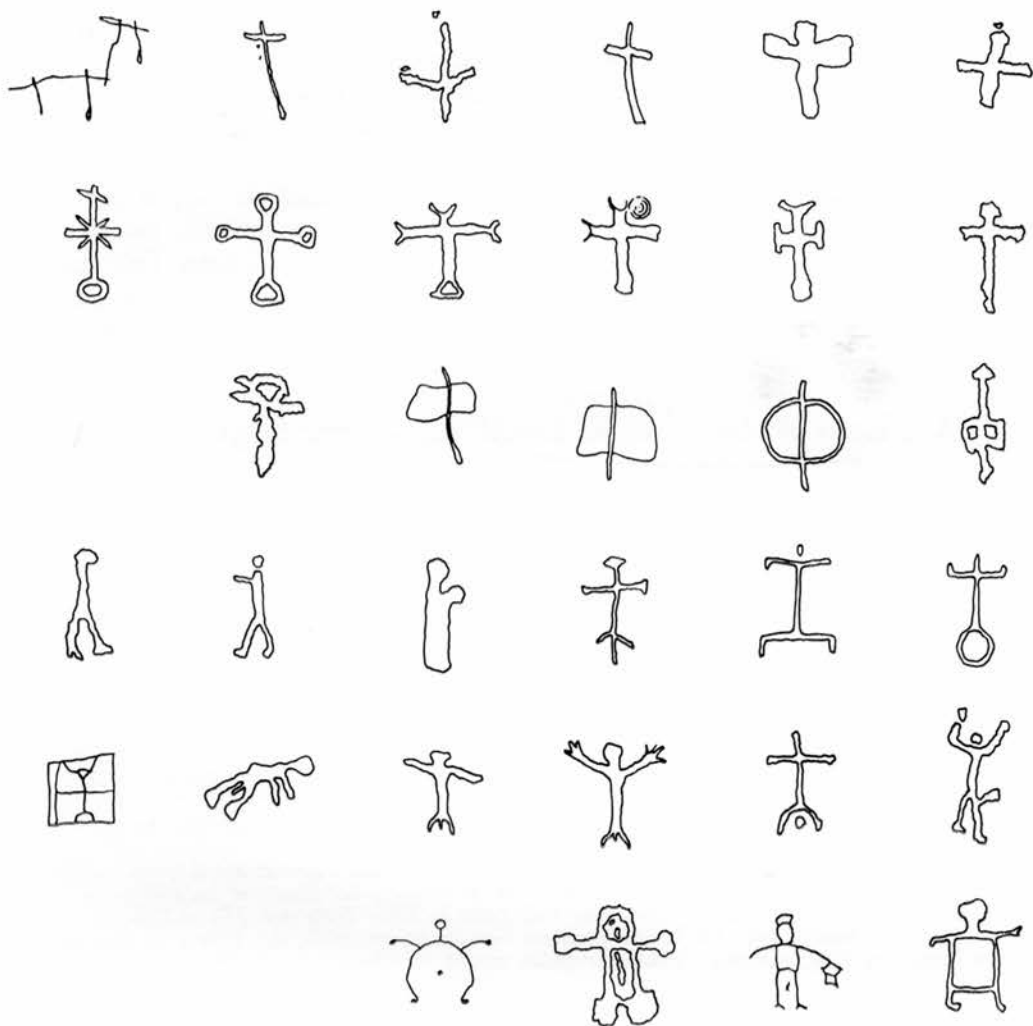


Fig. 77 - Figure antropomorfe cruciformi e derivate.

scomparsa dei cavalli nella nostra penisola alla fine del Paleolitico superiore e la loro ricomparsa alla fine dell'età del Bronzo, con il Protovillanoviano».

Le due figure poste sotto i cavalieri armati, riscontrate su una delle pietre meglio conservate, potrebbero essere intese come «Dendrofori»,



legate quindi ai culti della fertilità; tuttavia, considerando la schematicità estrema delle figure, non è escluso che al posto di rami d'albero esse rechino delle spade rituali o spade ornate di fronde: si tratterebbe quindi della raffigurazione di un culto della spada, simile a quella che troviamo al «Dos Cui» di Nadro in Valcamonica.

Per concludere: con la mia esposizione ho cercato di fare il punto della situazione. Questo lavoro non è certamente uno studio, ma semplicemente una raccolta di osservazioni sul materiale esistente. Tale materiale, disposto in una tipologia, benché approssimativa e scarsamente datata, ci permetterà di proseguire il lavoro e di perfezionarlo. Insisteremo maggiormente sulle zone che si prestano ad un'analisi approfondita e ad uno studio comparativo.

Alla messe di dati e notizie forniti dal presente Simposio Internazionale di Arte Preistorica penso sia utile aggiungere anche questi delle incisioni del Garda, anche se si tratta solo di un modesto tassello in un mosaico complesso e grandioso. Mi auguro che questi studi valgano a migliorare la conoscenza tra i popoli e, soprattutto, la comprensione tra di essi.

## RESUME

De récentes explorations autour du Lac de Garde ont permis d'ajouter des données nouvelles à nos connaissances, surtout en ce qui concerne la typologie des figures et les différences de patine. La chronologie, semble pouvoir être fixée entre le XIII<sup>e</sup> siècle avt. J.C. et l'âge du fer. Les sujets représentés sont des figures humaines, des figures en «phi», des armes, des bateaux, des figures «a tria», auxquels s'ajoutent cupules, cercles et points.

## SUMMARY

Recent explorations around Lake Garda have extended our knowledge of the rock carvings, especially as far as typology and differences of patina are concerned. Their date seems to fall between the 13th Century B.C. and the Iron Age. The most frequent subjects are human figures, «phi»-shaped figures, weapons, ships, «tria» figures, as well as cup-marks, circles and dots.

## UN CIOTTOLO INCISO DEL MODENESE

BENEDETTO BENEDETTI, Modena, Italia

Il ciottolo inciso qui presentato fu rinvenuto dallo scrivente alcuni mesi orsono nei depositi del Museo Civico Archeologico di Modena, fra i materiali di scavo della necropoli etrusca della «Galassina» di Castelvetro nel Modenese. La statuetta faceva parte dei reperti usciti dallo scasso praticato dal proprietario del terreno negli anni 1879-80. La «Galassina» è la più importante necropoli etrusca dell'Emilia occidentale<sup>1</sup> e restituì in due successivi momenti, 1841<sup>2</sup> e 1879-80, oltre ai reperti etruschi, di gran lunga i più importanti per quantità e qualità, anche resti di altre età: quarziti paleolitiche, punte di freccia eneolitiche, frammenti di ceramiche terramaricole e villanoviane<sup>3</sup>. Purtroppo i materiali non furono tenuti divisi ed un gruppetto di ciottoli — alcuni dei quali silicei e ben levigati — tra cui trovai il nostro, finì in mezzo ad una eterogenea congerie di reperti. Quindi nonostante il Crespellani accenni esplicitamente alla presenza dei ciottoli mescolati alla suppellettile nelle tombe 2 e 5 (31 furono le tombe esplorate)<sup>4</sup>, non possiamo stabilire il contesto archeologico associato al ciottolo inciso.

### Descrizione

Si tratta di un ciottolo di arenaria grigia a grana fine, modellato da fluitazione fluviale in forma oblunga ad estremità arrotondate, con asse longitudinale leggermente arcuato e sezione trasversale ad elisse<sup>5</sup>. Al

<sup>1</sup> G. A. Mansuelli, Lineamenti antropogeografici dell'Emilia e Romagna dalla preistoria alla romanizzazione, *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, pag. 149, Bologna (Forni) 1963.

<sup>2</sup> C. Cavedoni, Continuazione delle Memorie di religione, di morale, di letteratura, *Memorie Rel. e Morali*, Tomo XIII, Modena, 1842, pag. 211.

<sup>3</sup> A. Crespellani, *Scavi del Modenese*, Atti Dep. Storia Patria, Modena 1879.

<sup>4</sup> op. cit.

<sup>5</sup> Dimensioni: Lunghezza cm. 17,65; misure dell'elisse maggiore: asse maggiore cm. 4,9; asse minore cm. 4,4 - Peso gr. 650.

microscopio binoculare ha presentato le seguenti caratteristiche<sup>6</sup>: «Solchi incisi parzialmente riempiti di sabbia argillosa con residui vegetali. Due chiazze verdi, pulverulente, potrebbero derivare da alterazioni di oggetti di rame o bronzo. Sulle sabbie e sulla superficie della statuetta vi sono cristallizzazioni di calcite, secondarie. Nella parte anteriore chiazze brune derivano da alterazione, per ossidazione, della roccia costituente, avvenuta dopo la lavorazione. Il tipo di pietra è diffuso sull'Appennino Modenese».

Le incisioni sono state ottenute mediante bulino, probabilmente su di una traccia precedentemente disposta, come sembrano indicare i leggeri graffiti che delimitano anteriormente la parte inferiore dell'ornato. Le tre coppelle che indicano il sesso e i seni sono state ottenute dopo le incisioni lineari, imprimendo un movimento rotatorio destrorso allo strumento; questo appare dall'esame della coppella in alto a destra. La sommaria simmetria dei motivi si appoggia, sul davanti, al segno cruciforme che divide in quattro lo spazio inciso, mentre a tergo spicca un chiaro disegno a spina di pesce dal solco verticale che biparte il ciottolo.

#### *Descrizione delle incisioni*

La statuetta, ha una capigliatura regolarmente tracciata che scende fino al collo ed è cinta, in alto, da una benda. Nel volto, incorniciato dai capelli, leggeri tratti orizzontali e verticali segnano gli occhi ed il naso. La bocca è resa con un solco lungo e profondo. Tre coppelle, non profonde, segnate ai vertici di un ideale triangolo isoscele rovesciato, denunciano il sesso femminile. La trama delle incisioni copre come una veste la statuetta: è forse un tipo d'abito aperto lungo i fianchi, forse una tunica che non arriva ai piedi, ornata sul davanti da quattro serie di linee oblique che partono dal motivo cruciforme centrale e terminano, nel fondo, a festone. Quattro leggeri segmenti rettilinei orizzontali fra i seni, potrebbero essere interpretati come una collana o come il rendimento di un pannello. Posteriormente il motivo a spina di pesce, si divide verso il basso, in due lembi. Un segno lineare, obliquo, che scende dalla spalla, raffigura le braccia alle quali aderiscono due rettangoli solcati da cinque linee che potrebbero rappresentare le dita delle mani. La parte terminale del ciottolo è stata lasciata grezza forse per

\* <sup>6</sup> Ringrazio il Prof. Mario Bertolani che eseguì l'esame nel laboratorio di Mineralogia dell'Università di Modena.

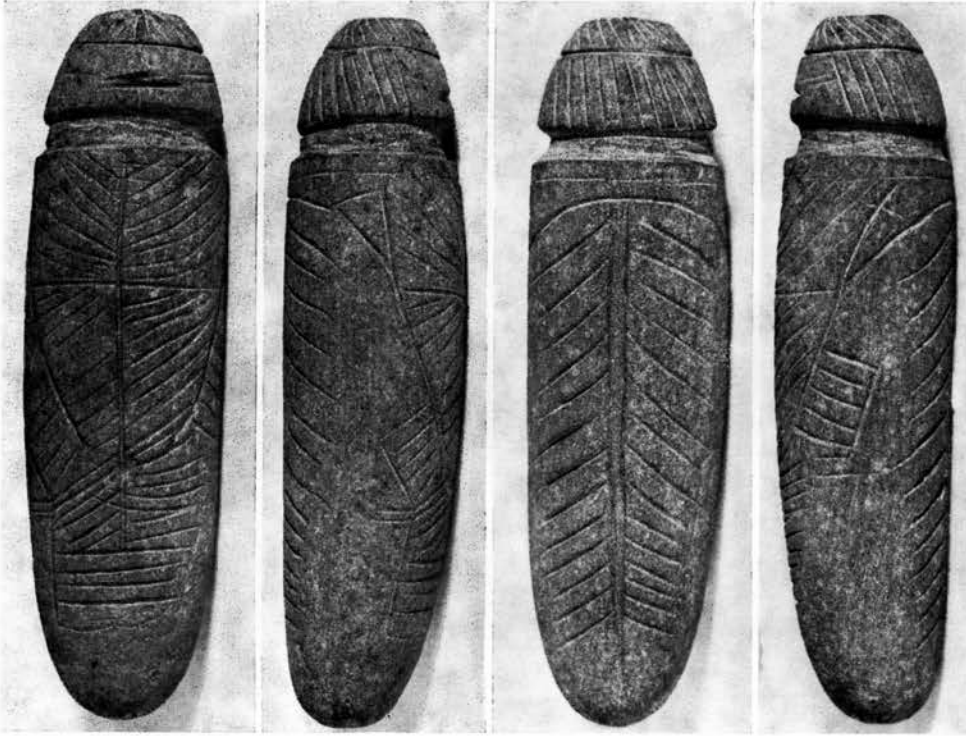


Fig. 78 - Ciottolo inciso proveniente dalla tenuta «Galassina» di Castelvetro. Modena, Museo Civico.

l'inserzione in un supporto che lo tenesse in posizione eretta<sup>7</sup>. Nella nuda forma del ciottolo, appena corretta dal solco del collo, è già in atto la potenziale raffigurazione antropomorfa: nel Modenese, a Fiorano, qualcosa di simile vide già il Malavolti<sup>8</sup>. L'essenzialità della figura è nell'uno e nell'altro caso raggiunta mediante la scelta della pietra, cosicché i disegni geometrici che la ricoprono hanno soltanto, penso, uno scopo descrittivo astratto e schematico, certo, ma autentico. La trama dei segni aderisce, anche se con una certa durezza, alle superfici

<sup>7</sup> Si vedano gli idoletti di Cucuteni e di Sîpenit. M. D. Marin, La plastica antropomorfa cucuteniana nella Dacia, *Riv. di Scienze Preistoriche*, vol. III, 1948, figg. 19 e 24.

<sup>8</sup> F. Malavolti, Un manufatto litico problematico della stazione eneolitica di Fiorano Modenese, *Riv. di Scienze Preistoriche*, vol. I, 1946, figg. 113-118.

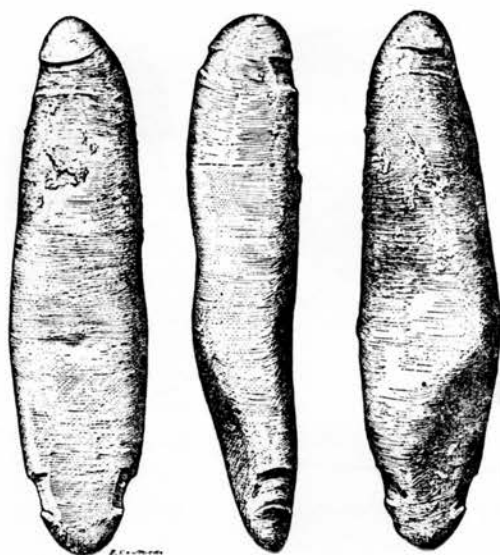


Fig. 79 - Fiorano (Modena): ciottolo proveniente dagli strati neolitici. (Dal Malavolti). Alt. cm. 15,8. Raccolta Malavolti.

curve del supporto definendo i particolari esteriori della figura che, presa nel suo insieme, assume la ieratica ed ermetica impersonalità dell'idolo.

#### *Interpretazione*

La statuetta, in cui sono chiaramente avvertibili somiglianze con incisioni rupestri idoliformi e falliche-idoliformi<sup>9</sup>, è peraltro riconducibile prevalentemente alla tipologia dell'idolo e della stele, specie per quanto riguarda la rigida immota struttura del modellato, la frontalità e lo schematismo espressivo, nonché la disposizione dell'ornato, costretto entro la limitata compattezza del ciottolo. Solo un'attenta analisi dell'oggetto stesso, e una serie di confronti con materiali e schemi iconografici analoghi, poiché mancano precisi dati di giacitura e di scavo, potranno forse condurre ad una conoscenza meno vaga del valore e della funzione di tali raffigurazioni.

<sup>9</sup> Si vedano in particolare, alcune incisioni rupestri dell'Iberia occidentale in: E. Anati, *Arte rupestre nelle regioni occidentali della Penisola Iberica*, Archivi di Arte Preistorica, 2, Capodiponte, 1968, pag. 52, figg. 29 e 32, pag. 70, fig. 70; in Valcamonica, l'idoliforme di Sonico: E. Anati, *La datazione dell'Arte preistorica Camuna*, Studi camuni, vol. III, 1966, pag. 29, fig. 6.

Parallelismi specifici e assonanze ricorrono in tutto l'ambito figurativo delle statue-menhir, sia nella definizione geometrica degli spazi da incidere<sup>10</sup>, che nell'essenziale schematismo iconografico del corpo<sup>11</sup>, nella rappresentazione dei seni mediante coppelle<sup>12</sup> e del naso mediante due o tre segni verticali. Nella quasi totalità dei confronti addotti è assente, è vero, la bocca, tanto evidente invece nel nostro idoletto: ma ciò non ne impedirà, a mio parere, l'accostamento culturale e cronologico al contesto pre-protostorico sopra accennato.

Alla stessa conclusione si giunge confrontando il nostro ciottolo con gli idoletti fittili o litici dell'area danubiano-balcanica ed europea occidentale; soprattutto la serie degli idoletti rumeni (Cucuteni, Costesti, Frumusica, Draguseni e Sipenit) presenta caratteri molto simili a quelli della scultura modenese: analoghi sono la forma cilindrica, la base di infissione arrotondata<sup>13</sup>, le coppelle raffiguranti i seni e l'omphalos<sup>14</sup>, l'ornato a linee oblique parallele<sup>15</sup>, il motivo a spina di pesce<sup>16</sup>, l'acconciatura dei capelli<sup>17</sup>, e in particolare alcuni elementi espressivi presenti in certe figure di Sipenit<sup>18</sup> e Cucuteni<sup>19</sup>.

### Cronologia

Le manifestazioni artistiche cui abbiamo avvicinato il nostro ciottolo — da considerarsi pressoché erratico — sono abbastanza concordemente assegnate dagli autori al neolitico finale e al primo bronzo o al ferro, età, queste, a cui risalgono materiali presenti alla Galassina. Nella non ricca plastica terramaricola, nella quale poco favore sembra aver goduto la rappresentazione della figura umana<sup>20</sup>, non vedo nulla di affine; solo il ciottolo di Fiorano<sup>21</sup>, veramente problematico, potrebbe forse costituire un elemento di raffronto notevole, se non pure un probabile

<sup>10</sup> Si veda E. Furon, *Manuale di Preistoria*, Einaudi 1958, pag. 414, fig. 43; U. Formentini, Le statue stele della val di Magra e la statuaria megalitica ligure, *Rivista di Studi Liguri*, Bordighera, 1-3, 1948, pag. 39.

<sup>11</sup> E. Anati, *Arte rupestre ecc. cit.*, pag. 108, fig. 121; Chênes-verts, La stèle-statue de Cazarils, *Riv. di Studi Liguri*, Bordighera, vol. XXV, 3-4, 1959, pagg. 199-200, figg. 3-4.

<sup>12</sup> E. Anati, op. cit., 1968, pag. 60, fig. 47-48.

<sup>13</sup> M. D. Marin, La plastica antropomorfa cucuteniana ecc. cit., pag. 38, fig. 15 e pag. 39, fig. 16.

<sup>14</sup> Op. cit., pag. 26, fig. 7.

<sup>15</sup> Op. cit., pag. 27, fig. 8.

<sup>16</sup> Op. cit., pag. 28, fig. 9.

<sup>17</sup> Op. cit., pag. 41, fig. 19.

<sup>18</sup> Op. cit., fig. 31.

<sup>19</sup> Op. cit., pag. 29, fig. 11-4.

<sup>20</sup> È conservato l'idoletto di S. Polo, Säflund, *Le terramare delle provincie di Modena, Reggio ecc.*, Uppsala 1939, tav. 40, fig. 2.

<sup>21</sup> F. Malavolti, *Manufatto litico ecc.*, cit.



Fig. 80 - Cippo di S. Giovanni in Persiceto (Bologna). Bologna, Museo Civico.



antecedente. Ma anche gli idoletti fittili della regione balcanica centrale, ricoperti di regolari incisioni geometriche<sup>22</sup>, nonché quelli della regione iberica<sup>23</sup> sono ritenuti neo-eneolitici: E. Anati considera appartenenti all'eneolitico ed al primo bronzo raffigurazioni del Portogallo<sup>24</sup> e della Val Camonica<sup>25</sup> che riteniamo affini alla nostra, come lo sono altresì le due «Veneri» di Busonè (Agrigento) negli elementi che le caratterizzano; tali manufatti sono assegnati da G. Bianchini al primo Bronzo<sup>26</sup>. Saremmo propensi anche noi ad assegnare la statuetta a questo periodo, tanto più che influssi culturali balcanici ed iberici sono fortemente sentiti al Pescale, che è non lontano, in verità, da Castelvetro; né ci sembra possibile pensarla associata ai materiali villanoviani o dell'ambito culturale delle stele liguri, dato che qui e gli uni e le altre sono pressoché assenti; anche il cippo funerario antropomorfo di S. Giovanni in Persiceto (Bo), del Villanoviano, apparentemente vicino al nostro ciottolo, mi sembra sostanzialmente di altro ambiente culturale e di altra età<sup>27</sup>. I materiali associati, e un paio di rilievi del Crespellani, che parla esplicitamente di una relazione magica o superstiziosa di questi ciottoli con tombe etrusche scavate, potrebbero far pensare che la statuetta sia stata riutilizzata in età etrusca con intenti rituali. Tuttavia mi sembra più accettabile l'ipotesi di una giacitura erratica nell'area della necropoli o in uno straterello neo-eneolitico non avvertito e, pertanto distrutto durante i lavori di scasso per il recupero dei bronzi e del vasellame etrusco.

<sup>22</sup> Les régions centrales des Balkans à l'époque néolithique, Belgrado (Museo Nazionale), 1968.

<sup>23</sup> Bailloud e P. Mieg de Boofzeim, *Les civilisations néolithiques de la France*, Paris, (Picard), 1955, tav. LXV e LXVI.

<sup>24</sup> E. Anati, *Arte rupestre ecc.*, cit., pag. 63.

<sup>25</sup> E. Anati, *La datazione dell'arte preistorica camuna*, 1966, pag. 29; id., *Origini della civiltà Camuna*, Studi Camuni, vol. III, 1968, pag. 63, fig. 45.

<sup>26</sup> G. Bianchini, Le due «Veneri» di Busonè, *Atti della XI e XII Riunione scientifica*, Ist. Ital. di Preistoria e Protostoria, Firenze, 1968, pagg. 129 e segg., figg. 7 e 8.

<sup>27</sup> A. Grenier, *Bologne villanovienne et étrusque*, Paris, 1912, pagg. 416 e segg., fig. 128. Ringrazio la dott. Rosanna Pincelli, direttrice del Museo Archeologico di Bologna, per la fotografia.

## RESUME

Parmi les trouvailles faites dans la nécropole étrusque de la Galassina, au Museo Civico de Modène, on a remarqué un grès gravé. De La Galassina, la plus riche des nécropoles étrusques de l'Emilie occidentale, proviennent aussi des matériaux d'époques différentes: des objets de quartzite paléolithiques, des tessons aussi bien «Terramare» que Villanoviens. La gravure représente probablement une idole féminine, comme semblent l'indiquer les trois cupules figurées à la place des seins et de la vulve. Sur la tête sont représentés les yeux, le nez, la bouche et les cheveux; deux signes obliques se terminant par un rectangle renfermant cinq lignes parallèles, semblent indiquer les bras et les mains. Tout le corps est couvert d'une décoration géométrique, figurant peut-être une tunique. Sur le dos on remarque un motif à chevrons qui recouvre la statue du haut en bas. On peut comparer cette idole à la pièce de Fiorano, aux statues-menhirs, et aux idoles de Roumanie. La datation de cet objet doit être placée entre le Néolithique final et la première époque du Bronze.

## SUMMARY

A carved pebble of sandstone has been found in the Civic Museum of Modena among the finds from the Etruscan necropolis of La Galassina. This site also yielded objects of other ages, such as Paleolithic quartzite tools, Eneolithic arrow points, and Terramare and Villanova pottery. The carved stone probably represents a female idol, as three cup marks show the breasts and vulva. Eyes, nose, mouth and hair are marked on the head. Two oblique lines ending in a rectangle filled by five parallel lines are probably the arms and hands. The body is covered with a geometric decoration which may represent clothing. On the back, a chevron carving extends from neck to bottom. The idol can be compared to the Fiorano stone, to menhir-statues and to Rumanian idols, and it is thought to date from between the Final Neolithic and the Early Bronze Age.



## DEBAT SUR L'ART RUPESTRE ALPIN

*Participants:* A. BELTRAN (Saragosse), E. ANATI (Capo di Ponte), L. KAELAS (Göteborg), R. GROSSO (Avignon), G. LAENG (Brescia), M. MIRABELLA ROBERTI (Milan), F. RITTATORE VONWILLER (Milan), J. ABÉLANET (Vernet-les-Bains), P. GRAZIOSI (Florence), H. DE LUMLEY (Marseille), L. BALOUT (Paris), E. ROSI (Alexandrie), MME. CIANI-NAVONE (Milan), S. MARSTRANDER (Oslo).

BELTRAN: La parole est au Prof. Anati qui va nous faire un résumé chronologique de l'art rupestre Alpin.

ANATI: Les principales concentrations d'art rupestre dans la région des Alpes sont le Mont Bégo, le Valcamonica et la Valtellina. La chronologie de ces trois grands centres permet la datation de presque toutes les autres localités mineures. Deux horizons chronologiques plus ou moins parallèles dans les trois zones, fournissent un synchronisme, à deux moments donnés. Au Valcamonica ils marquent respectivement le début du deuxième et du troisième style. Le premier est en relation avec l'art mégalithique et apporte toute une constellation de figures que nous ne connaissions pas aux phases plus archaïques. Cet horizon est présent au Mont Bégo et au Valcamonica, mais il a une distribution bien plus vaste: des côtes atlantiques de l'Ibérie à l'Ukraine et aux côtes de la Mer Noire. Il peut y avoir de petites différences chronologiques d'un côté ou de l'autre, mais nous savons, du point de vue idéologique, de quoi il s'agit. Les scutiformes, certains types d'idoles, les «corniformes» très stylisés, au corps linéaire, de l'art rupestre alpin ont des parallèles à Züschen (en Hesse) et dans d'autres localités mégalithiques plus éloignées d'Irlande, et de la Péninsule Ibérique.

Le deuxième horizon arrive comme une vague dans les Alpes, tandis qu'ailleurs il semble avoir une évolution plus graduelle. Il est

caractérisé principalement par certaines représentations d'armes et d'outils et par un certain type de groupement des figurations qui est à la base des compositions monumentales. C'est une vague qui rejoint sans doute le mouvement qui, ailleurs, en Italie du Nord et dans le Midi de la France, apporta les statues-menhirs. Ici il s'agit également d'un mouvement qui dépasse les frontières de la région alpine; de plus cette phase paraît synchronisée ici avec l'horizon archéologique du vase campaniforme.

Quand j'ai écrit «*La Datazione*» je croyais que ces deux phases se suivaient à très peu de distance. Mais de nouvelles découvertes, en particulier à Luine, semblent indiquer qu'il y a eu une longue période entre les deux, avant d'arriver à la phase du Vase Campaniforme qui comprend, dans son contexte général, avec de petites différences chronologiques, la culture de Remedello et les autres cultures contemporaines. Au Mont Bégo, une étude plus détaillée devrait permettre d'arriver à une subdivision ultérieure de cette période. Nous voyons par exemple comment certaines formes d'armes ne sont pas introduites au début, mais dans le cours de la période II. Les deux premières phases du Mont Bégo, sont très proches des phases parallèles, contemporaines, du Valcamonica.

Au début, dans les phases archaïques, les gravures de plusieurs régions des Alpes sont presque identiques. Ensuite, au cours des phases successives, nous voyons une graduelle autonomie figurative et conceptuelle se développer dans chaque zone. Faut-il penser à une origine commune du monde figuratif des gens qui exécutaient les gravures rupestres? Faut-il considérer ces peuples alpins comme de petites tribus apparentées, au moins dans leur idéologie, qui peu à peu se sont forgées un style propre et ont réduit leurs identités avec les autres groupes alpins?

Ce qui caractérise la deuxième période du Mont Bégo, ce ne sont pas seulement les armes, mais une schématisation spéciale du «bucrane» et de certaines figures zoomorphes. Il y a, par exemple, des bucrânes qui ont les cornes ondulées ou serpentiformes. De même trouvons-nous dans cette phase des plans, que nous appelons «figures topographiques». C'est un terme, et non une interprétation; toutefois dans ces dessins sont figurés des enclos avec des bovidés, des champs où des personnages conduisent l'araire et des plans de huttes.

Les premières hallebardes, apparaissent au Mont Bégo, comme au Valcamonica, dans la phase finale de la période II. On dirait que la hallebarde est un des éléments importés avec les vases campaniformes

ou en même temps. Au Mont Bégo, comme au Valcamonica et en Valtellina, elle se perpétue pendant une bonne partie de l'âge du bronze.

La troisième phase du Mont Bégo nous offre des figurations plus complexes: de grands enclos renfermant des groupes d'animaux, et il y aurait même, à notre avis, de vrais villages, des petites maisons, des champs et des figures anthropomorphes fantastiques comme celles qu'on a appelées «le sorcier», «le magicien», «le Christ», qui ont, peut-être une relation figurative et conceptuelle avec les statues-menhirs, et avec certains groupes de figures que nous trouvons dans d'autres régions des Alpes et que nous appelons «compositions monumentales». La phase III, est un complexe relié au monde conceptuel tout entier de ces grandes figures vaguement anthropomorphes ou plutôt idoliformes, que nous rencontrons à l'âge du Bronze non seulement au Mont Bégo, mais dans un très vaste domaine. Dans l'Aveyron et ailleurs, certaines statues-menhirs de cette période portent des symboles tels que des «corniformes», des haches, des halberdes, des symboles solaires, des disques, des étoiles, qui, au Mont Bégo, pendant cette période, sont intégrés dans le contexte figuratif des roches, même sans relation avec les figures idoliformes et anthropomorphes.

En Valtellina et au Valcamonica des «compositions monumentales» comprennent des représentations d'armes et des symboles apparentés aux précédents; ces dernières figures semblent être à mi-chemin entre les statues-menhirs et les compositions hermétiques du Mont Bégo. En outre, à Lumbrein (Grisons), une statue-menhir porte une représentation d'outil ou d'arme d'un type retrouvé au Bégo dans le même contexte. Tout ceci est très important pour comprendre la signification de l'art rupestre du Mont Bégo: on dirait qu'il y a, à l'âge du bronze, tout un ensemble conceptuel rattaché à des manifestations figuratives apparemment diverses.

Or, cette phase que nous pouvons définir comme la phase des compositions monumentales, même s'il n'y a pas que des compositions monumentales, a peut-être son origine dans l'horizon du vase campaniforme, qui marquerait ainsi la fin de la deuxième période du Mont Bégo et du Valcamonica, et le début de la troisième période de ces deux grands centres, ainsi que l'entrée en scène du troisième, qui est la Valtellina. Comme vous voyez, depuis la publication de «*La Datazione*», il y a beaucoup de nouvelles données. L'horizon du vase campaniforme apparaît comme un élément fondamental pour la chronologie de l'art rupestre alpin car il permet un synchronisme, se plaçant à la fin de la période II et au début de la période III: on en voit les



conséquences. Nous parlons des vases campaniformes, parce qu'ils sont répandus partout, mais si nous pensons au changement de culture dans la céramique, dans les types d'habitat et dans tous les domaines, qui s'est produit à cette période dans toute l'Europe Centrale, dans le Midi de la France et ailleurs, nous voyons que c'est une période de grands bouleversements. Les gravures rupestres de cette époque ont été fort influencées par ces mouvements ethniques ou culturels. L'apparition de nouvelles figures fut accompagnée de nouvelles idées, de nouvelles façons de figurer une chose. Ces nouveaux sujets, ce nouvel esprit figuratif, sont le reflet de changements très importants.

L'évolution entre la phase 3-A et 3-B au Mont Bégo n'est pas très nette. Je ne sais si on peut établir une ligne de partage entre les deux, parce qu'il s'agit d'un changement progressif, et de l'évolution des mêmes conceptions. Au Valcamonica, à la même époque, des changements très clairs et très nets font apparaître une nouvelle conception figurative. Le Mont Bégo resta plus refermé sur lui-même, sans nouvelles révolutions, et bientôt, il entra dans une longue période de décadence. C'est pratiquement à partir de cette période-là que les histoires du Mont Bégo et du Valcamonica se différencient complètement: ce sont, dès lors, deux mondes séparés. Même du point de vue politique et social, il doit s'être passé quelque chose qui a empêché la continuité des contacts entre les différentes tribus d'artistes des Alpes. Peut-être d'autres populations, différentes et plus fortes, se sont-elles introduites dans la région et isolant ces groupes, ont-elles empêché la poursuite de leurs relations mutuelles? Jusqu'à la fin, la conception artistique du Mont Bégo, se situe dans la tradition de l'âge du bronze. Malgré cela je ne pense pas que l'occupation du site se termine à la fin de cet âge; elle doit s'être prolongée dans l'âge du fer, tout en perpétuant des conceptions archaïques.

Les gravures du Mont Bégo ont toujours été exécutées pendant l'été, car pendant l'hiver le sol est enneigé et les roches ne sont pas visibles. Comme le disait Mme Kaelas l'autre jour, sans doute le problème se pose-t-il de la même façon pour la Scandinavie.

KAELAS: J'ai dit que, pendant quelques mois par ans, les roches sont couvertes de neige; et qu'il est donc improbable que les gravures aient été exécutées pendant cette saison.

ANATI: Il y a une tradition de bergers, transhumants, avec des lieux de rencontre saisonniers typique de l'âge du bronze, qui se perpétue. Des figures de lances du premier âge du fer, et d'autres détails, permettent de dater de l'âge du fer la phase 3-B du Mont Bégo, mais

l'esprit des figures reste figé, hermétique: le monde conceptuel et idéologique de ces populations n'est apparemment pas touché par la vague hallstattienne qui, au contraire, au Valcamonica, a eu un impact très violent.

Au Valcamonica jusqu'à la période III, l'histoire est à peu près la même, à part quelques différences dont nous discuterons les détails lors d'une prochaine séance. A l'âge du fer, apparaît au Valcamonica, un style narratif: le style IV, qui pour le moment n'est connu ni au Mont Bégo, ni en Valtellina. Tout un monde différent est alors révélé par ces figures, qui nous montrent des changements de l'esprit, et de la mentalité. Les gravures du quatrième style se poursuivent à travers le premier millénaire jusqu'à la conquête romaine.

En Valtellina il n'y a pas pour le moment de gravures figuratives comme celles du style IV du Valcamonica. On y trouve des stèles, des compositions monumentales de l'âge du bronze, mais aussi des groupes de cupules, des ruisseaux et des canaux. Ce sont deux choses distinctes; les gravures à cupules et canaux ne sont pas datables et il est possible qu'elles se soient poursuivies pendant des millénaires. Pour l'instant nous savons qu'il y a des canaux et des cupules en relation avec des tombes de l'âge du fer, ce qui ne veut pas dire qu'il n'y en ait pas eu avant. Des pierres à cupules en relation avec des sépultures se trouvent, en Europe, à partir du paléolithique moyen, à la Ferrassie. D'autre part il ne faut pas exclure le fait que certaines cupules puissent être très tardives et même médiévales.

Pour les stèles, la datation est plus facile parce qu'au moins deux stèles de Valtellina présentent une stratigraphie; ces deux stèles ont été gravées à plusieurs reprises: l'une a cinq phases, l'autre en a trois. Ces phases nous permettent de déterminer une évolution et une chronologie. Dans la première phase de la Valtellina, des statues menhirs simples montrent des parallèles avec la civilisation de Seine-Oise-Marne et les autres complexes iconographiques comparables: elles sont sans doute partiellement contemporaines de l'horizon du vase campaniforme. Auparavant, il n'y a rien de connu en Valtellina, mais à cette époque (Valtellina I) arrivent les mêmes éléments, les mêmes idées qu'au Mont Bégo et au Valcamonica. Dans ces deux endroits, nous assistons à la modification d'une tradition antérieure (= phase de transition II-III), tandis qu'en Valtellina apparaît alors le début d'un cycle iconographique.

Des traditions artistiques existaient aussi en d'autres régions et là où on exécutait des gravures rupestres on continua d'en faire, là où

c'était l'habitude de faire des stèles, la tradition s'en perpétua également; mais à cette époque les conceptions changent, quelque chose de nouveau survient qui bouleverse les idées antérieures.

Malgré les opinions opposées de quelques collègues, je pense qu'en Valtellina il n'y a pas de gravures de stèles postérieures à la fin de l'âge du bronze. Toutes les phases que nous rencontrons sont des étapes de l'évolution de la conception de base du début, très simple, et du même type que celle que nous connaissons à l'âge du bronze au Mont Bégo et au Valcamonica. A la fin de l'âge du bronze, quand l'idée de la stèle et de la composition trouvent ailleurs d'autres solutions figuratives, en Valtellina on dirait que la création des stèles n'est pas poursuivie.

Il me semble reconnaître, dans tout l'art alpin, une certaine unité, une certaine logique de l'évolution générale, reflétée surtout par trois grands centres qui sont les principaux sites d'art rupestre alpin: Mont Bégo, Valcamonica et Valtellina. En même temps, nous observons une certaine différenciation surtout à partir de l'âge du bronze.

BELTRAN: Je remercie M. Anati pour son exposé complexe de la chronologie alpine. Quelqu'un d'autre désire-t-il intervenir?

GROSSO: Je voudrais poser deux questions qui ne portent pas directement sur la chronologie. Première question: vous avez, à propos du Mont Bégo, parlé de «bucrânes». Ne faut-il pas voir dans ces signes des bovidés complets bien que dessinés conventionnellement? Deuxièmement: le Mont Bégo appartient au monde alpin, c'est un fait, mais il appartient aussi au monde méditerranéen, et quand vous avez dit que l'art rupestre du Mont Bégo, se poursuivait à l'âge du fer en conservant un caractère archaïque, je pensais à ce que M. Beltran a dit tout-à-l'heure à propos du Levant espagnol qui, à quelques kms. de la côte restait tout à fait isolé des nouveaux courants de civilisation. (*Voir débat Espagne et France*). Dans les deux cas, les sites sont près d'une côte; ils sont tous les deux dans les montagnes, et il faut se demander si ce phénomène méditerranéen ne se serait pas étendu à d'autres sites où s'opposent des littoraux fertiles et de hautes montagnes très proches les uns des autres.

ANATI: Ce sont deux considérations dignes d'intérêt. En ce qui concerne les «bucrânes», j'ai utilisé ce mot parce que c'est le terme habituel, mais il ne s'agit pas toujours de bovidés, il y a des crabes, des insectes, et tout un bestiaire fantastique, le plus souvent pourvu d'antennes ou de cornes; c'est un monde imaginaire, mythologique, qui nous révèle certaines croyances; mais je ne veux pas entrer dans

ce domaine maintenant, car il y aurait beaucoup à dire et cela nous entraînerait trop loin. Je pense toutefois qu'en ce qui concerne la première phase il y a surtout des «bucrânes» ou des bovidiens schématiques si vous voulez, et dans les phases suivantes, de nombreuses figures d'autres animaux.

La seconde question concernait un type de situation géographique. Toute culture préhistorique est évidemment influencée par sa position géographique. Il n'est pas douteux que les gens qui gravaient les figures du Mont Bégo, étaient plutôt isolés; même quand ils n'étaient pas au Mont Bégo, ils étaient sans doute dans les vallées voisines. Le Mont Bégo a un caractère unique quoiqu'il y ait certaines comparaisons à faire entre celui-ci et d'autres sites de caractère méditerranéen, surtout le long de la côte française jusqu'aux Pyrénées, et, comme vous disiez, au Levant et en Andalousie. Si on faisait une statistique des sujets figuratifs rencontrés au Bégo et dans les autres sites, on se rendrait compte que, malgré ces quelques comparaisons, le complexe du Bégo est assez original quant à son ensemble figuratif. Il y a des «bucrânes» ou des bovidiens schématiques un peu partout, il y a des figures vaguement idoliformes partout, ce qui ne veut pas dire que le complexe soit le même. Sans doute y a-t-il des idées très répandues dans la vaste région qu'est la côte montagneuse méditerranéenne. Mais le poids donné à chacune de ces idées, qui peut être vérifié par une statistique quantitative, est très variable.

LAENG: Il faut tenir compte d'un fait qui concerne non seulement le Mont Bégo mais aussi tout le golfe ligure, car les peuples ligures se sont répandus depuis l'Etrurie jusqu'à la Ligurie actuelle, et en outre, le long de la côte française et d'une partie de la côte espagnole. A l'intérieur, et ceci vaut pour le Mont Bégo, il me semble certain qu'il y avait des populations pastorales qui pratiquaient la transhumance (et faisaient donc partie des populations de plaine pendant l'hiver) et des tribus guerrières étrangères qui pénétraient dans le territoire des pasteurs et y introduisaient de nouveaux éléments culturels.

ANATI: Il y avait indubitablement des contacts entre des groupes humains différents, mais la portée de ces contacts n'est pas toujours claire. En ce qui concerne la question des Ligures, il faut voir tout d'abord à partir de quel moment il est légitime de parler de «peuples ligures». A l'âge du fer nous sommes tous d'accord, mais quand on remonte au néolithique ou même à l'âge du bronze, le problème devient plus épineux. Dans le cas du Mont Bégo, il faut aussi tenir compte de ce que, même à l'âge du fer, cette population maintenait une tra-

dition archaïque de l'âge du bronze, tandis que dans la plaine côtière, depuis qu'on a le droit de parler de peuples ligures, il s'agit d'un milieu culturel tout à fait caractéristique de l'âge du fer.

MIRABELLA: Une autre question. Ne vaut-il pas mieux parler de bovidés au lieu de bucrânes: il s'agit d'un art schématique, d'un art essentiel; dans l'image des cornes et du corps nous avons le bovidé, et non le bucrâne qui veut dire le crâne du boeuf.

ANATI: Il peut être amusant de voir comment étaient faites ces figures, et de décider après si on peut tirer des conclusions au sujet de leur signification. Si on veut être précis, ni le nom de bovidé, ni celui de bucrâne ne sont corrects; mais il faut bien utiliser un terme, et quand on réussit à se faire clairement comprendre, un terme vaut l'autre. Les «bucrânes» du Mont Bégo, dans bien des cas, résultent de la combinaison de deux ou trois figures, comme je l'ai montré dans ma publication sur la Valtellina. Voyons donc comment l'homme préhistorique exécutait ces «bucrânes»: c'est tout un rituel. Souvent, on dessinait d'abord une hache: le manche se voyait ensuite transformé en une des cornes; la lame de la hache devenait une partie du corps. Ensuite la figure était complétée: on faisait l'autre corne, on complétait le corps en lui ajoutant une queue et des pattes. Parfois cela ne suffisait pas et on ajoutait des yeux au milieu du corps.

Alors, je ne sais pas si on peut parler de bucrânes ou de bovidés ou d'autre chose. Il faut analyser l'histoire de chaque figure pour en connaître la signification. Le mot «bucrâne» est un mot vague qui a été utilisé par les chercheurs depuis 60 ans. Il n'est ni plus, ni moins approprié que le terme «bovidé» et si on veut être précis il faudrait décrire chaque figure séparément sans faire de généralisation. Néanmoins, quand j'ai dit «bucrâne», pour inexact que soit ce terme, vous m'avez compris.

MIRABELLA: Dans ce cas, ne parlons pas de figures de provenance lointaine. Mais nos bovidés du Valcamonica, peut-on les appeler bucrânes?

ANATI: Au Valcamonica, quand il y a des attelages, comme à Dos Cui, à Borno ou à Cemmo, il s'agit de bovidés. Les bucrânes sont assez rares mais il y en a, par exemple à Boario, à Sonico et à Campanine. Une scène de Campanine montre des figures, appelons-les des bovidés (je voudrais bien savoir ce que cela signifiait pour les gens qui les ont gravés), mais à côté des bovidés avec un «corps» il y a des figures plus petites ou la partie la plus importante est constituée par les cornes. Alors on se demande, si l'un est le bovidé et l'autre le



bucrâne, combien de cm. il faut pour les bovidés, et combien pour les bucrânes?

MIRABELLA: Dans le cas de l'art schématique, parler de bovidés c'est en rajouter; parlant de bucrânes nous faisons une abstraction.

ANATI: Quand on ne parle pas d'une chose spécifique, mais générale, je préfère le mot «bucrâne». Le bucrâne a une implication d'abstraction que le nom de bovidé n'a pas; il peut s'employer à bon escient quand il s'agit d'un objet abstrait. Evidemment si le corps est très long il faut penser à un animal tout entier.

RITTATORE: Pour le bucrâne, je crois qu'on pourrait considérer le problème résolu: si c'est seulement le crâne c'est le «bucrâne», la patte seule c'est la patte, l'animal tout entier c'est le bovidé. Je voulais demander au Prof. Anati si, au Valcamonica, ces «bucrânes» sont de la première ou de la seconde période.

ANATI: Il n'y en a pas beaucoup et ils sont confinés aux phases archaïques.

RITTATORE: N'avez-vous pas dit qu'il y a un hiatus entre le premier et le second style?

ANATI: J'ai seulement dit que l'horizon du vase campaniforme est la fin de la période II, et ne couvre pas toute la période. J'ai dit qu'il y a une longue période entre la première vague d'idées «mégalthiques» et la vague du vase campaniforme, mais, il n'y a pas interruption des gravures.

ABBÉ ABELANET: Je crois que le terme correct n'est pas «bucrânes»: il serait beaucoup plus simple de les appeler «cornus».

ANATI: Très bien.

ABELANET: Nous avons pu constater cette année au Bégio, qu'il y a une évolution des «cornus». Les plus anciens sont très simples, avec un long corps et de petites cornes, en demi-cercle.

ANATI: Je suis d'accord avec vous: c'est une phase très archaïque au Bégio. Ils ressemblent aux «cornus» de Züschen, comme l'a déjà fait remarquer l'Abbé Breuil.

ABELANET: Toute une série de dessins, même assez complexes, accompagnent ces figures. Ils peuvent nous servir de points de repère chronologiques.

ANATI: Je suis d'accord. Il est dangereux de prendre pour guide chronologique une figure isolée, et toujours plus sûr de déterminer une série de figures typiques pour chaque période.

GRAZIOSI: La question se complique dans le cas des signes linéaires et filiformes, car au Mont Bégio leur contexte figuratif semble diffé-



rent de celui des signes piquetés, comme disait De Lumley dans son intervention.

DE LUMLEY: Ces figures filiformes ne sont pas préhistoriques.

ANATI: Certains dessins linéaires et filiformes sont gravés aujourd'hui encore par les bergers du Mont Bégo. Il y a ce «Marro Battista pastore» qui a immortalisé son nom sur des dizaines de roches, des chasseurs alpins ont laissé des figures signées avec leur nom, le numéro de leur bataillon et la date de leur visite. Mais Isetti a trouvé des figures linéaires sous une inscription romaine, et moi-même j'ai noté des poignards de l'âge du bronze qui avaient été gravés d'abord avec une technique filiforme et piquetés ensuite. Cela veut dire que la technique linéaire existait en même temps que la technique à piquetage d'où certaines figures linéaires sont préhistoriques et contemporaines des gravures piquetées, sans vouloir dire que toutes doivent nécessairement être datées de la même époque. Je ne pense pas qu'il soit possible de généraliser au sujet de la datation des figures à technique linéaire du Mont Bégo.

DE LUMLEY: Il est évident que l'homme qui faisait des gravures piquetées, était capable de faire des gravures linéaires et qu'il s'est servi de cette technique pour dessiner les figures avant de les piquer. Mais si des figures linéaires ont des sujets caractéristiques qui n'apparaissent pas dans les figures piquetées et qui appartiennent à une période différente, elles doivent être récentes.

BALOUT: Il faudrait revoir certaines des figures publiées par l'Abbé Breuil.

GRAZIOSI: Il doit y avoir des choses qui sont récentes.

BELTRAN: Je suis d'accord avec M. de Lumley. J'ai eu beaucoup de plaisir à écouter sa communication parce que j'avais toujours eu l'impression, devant beaucoup de ces signes, même du signe arboriforme du Camarin du Gargas par exemple, que nous étions devant quelque chose de très récent. Au palais arabe de Saragosse nous trouvons des signes filiformes partout où il y a des chambres qui ont été utilisées comme cellules de prison. Après, lors de la communication de M. Tassé j'ai noté les endroits où on pouvait trouver des signes semblables: ils sont de toutes les époques, et les signes cathares des églises sont identiques, et il en va de même pour l'entrée de la Petra Escrita près de Olmetta du Cap en Corse. D'autre part je viens de voir, il y a 15 jours, les gravures faites aux pieds de peintures de l'âge du bronze au Tajo de las Figuras près de l'Antique Casas Viejas, c'est-à-dire qu'il y a certainement des figures linéaires préhistoriques, mais je suis d'accord

avec M. Anati, il est impossible de donner la même date à tout l'ensemble et d'établir des correspondances au moyen d'une ligne ou de signes, de lignes croisées, de quadrillés ou d'éléments analogues. Ce qui me paraît très important, c'est de s'interroger sur une grande partie des signes qui ont été publiés en tant que préhistoriques: ce sont certainement des signes historiques, cela ne fait aucun doute. C'est pourquoi nous devons remercier les conférenciers d'aujourd'hui, de nous avoir donné une précision très importante pour la connaissance de ces matériaux.

ROSI: Isetti a trouvé beaucoup de figures linéaires préhistoriques. De plus, ces nouvelles figures qui représentent des statues-menhirs ne peuvent pas être très récentes.

ANATI: En ce qui concerne la communication de Mme Rosi, une question fondamentale se pose: est-ce que les figures anthropomorphes dont il y a seulement une petite esquisse représentent effectivement des figures du même complexe que les statues-menhirs? Ce n'est pas impossible et évidemment dans ce cas elles entreraient dans un contexte archéologique qu'on ne pourrait pas ignorer. La question fondamentale est donc encore une fois, d'arriver à situer les figures dans leur contexte conceptuel et archéologique.

ABELANET: Il y aurait une ressemblance avec les statues-menhirs du Midi de la France.

UNE VOIX DANS LA SALLE: Et aussi avec celles de Corse.

CIANI-NAVONE: J'aimerais poser une question au sujet de la chronologie des statues-menhirs de la région de Méran.

RITTATORE: Celles qui ont été publiées par Battaglia.

ANATI: Les statues-stèles du Haut-Adige (Tyrol) se situent dans le même horizon chronologique que celles de la Valtellina. Peut-être y a-t-il quelque chose de plus ancien: une de ces stèles, inédite jusqu'à l'an dernier, est maintenant publiée dans mon livre sur la Valtellina. Elle est très simple et plutôt laide mais elle me semble la plus ancienne.

UNE VOIX DANS LA SALLE: Mais, sur place, en Haut-Adige, y a-t-il des données pour dater ces stèles? Selon Acanfora elles sont de l'âge du fer, donc premier millénaire.

ANATI: Au site de Lagundo, où il y a trois stèles, il y a aussi un habitat préhistorique avec des haches de bataille, des haches plates, de la céramique, bref un complexe qui est énéolithique ou du début de l'âge du bronze.

MIRABELLA: Alors il n'est pas contemporain des stèles.

ANATI: Si, il est contemporain des stèles. Des haches du même type y sont représentées.

MARSTRANDER: Quelle serait la date absolue?

ANATI: A mon avis, pour les premières stèles du Haut-Adige ce serait le début du deuxième millénaire.

RITTATORE: C'est à voir: Cornaggia a fait des remarques qui appellent réflexion (*voir débat Valcamonica*). Cette comparaison entre matériel archéologique et dessins représentés sur les roches n'est pas sûre car les objets ne sont pas vraiment identiques à ceux qui sont gravés. Il faudrait étudier à fond cette question, soulevée par Cornaggia, de la relation avec les poignards italiens.

ANATI: Je crois que cette comparaison n'a pas beaucoup de sens. On peut se tromper quant à la figuration d'un poignard, mais il faut envisager toutes les données du contexte figuratif.

RITTATORE: Vos dates me semblent un peu dangereuses, surtout pour la première et la seconde période.

ANATI: Cette discussion sera reprise avec davantage de détails, au sujet du Valcamonica, dans le prochain débat.

BELTRAN: Avant de lever la séance je tiens à remercier tous ceux qui ont participé au débat. Cette discussion très animée a mis en lumière des différences d'opinion. Certains, parmi les problèmes posés, n'ont pas trouvé de solutions: cela veut dire qu'il y a encore beaucoup à faire.